



PRO LOCO®
PIZZIGHETTONE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE UNPLI

BANDO UNSC del 30 Maggio 2016

Avvio al servizio 05-12-2016 – Fine servizio 04-12-2017

Il nostro passato: luoghi, storia, arte e personaggi In ricordo di Saverio Pollaroli

Progetto NAZNZ0192216102803NNAZ

Volontari Servizio Civile Nazionale:

Alessia NEGRI, Riccardo TANSINI

Cod. V2016032572

Cod. V2016032573

Operatore Locale di Progetto: Luciano CAPRETTO

*“Il pubblico ha un’insaziabile curiosità di conoscere tutto,
tranne ciò che vale la pena conoscere.”*
Oscar Wilde, *L’animo dell’uomo sotto il socialismo*, 1891.

Premessa

Cari lettori e lettrici,

innanzitutto Vi vorremmo esprimere la nostra gratitudine per l'interesse mostrato in questo progetto di Servizio Civile. Cercheremo di farla il più breve possibile, di modo che possiate concentrarVi sulla lettura vera e propria.

Ci sembra comunque doveroso accennare qualcosa sul progetto in sé e su tutto ciò che lo riguarda; partiamo, quindi, col fare un quadro generale su cosa sia il Servizio Civile.

Il Servizio Civile Nazionale nasce nel 2001 come alternativa alla leva militare obbligatoria (sospesa definitivamente nel Gennaio 2005). Esso ha permesso a tante piccole realtà di operare in ambito nazionale offrendo una concreta possibilità di svilupparsi e, soprattutto, di farlo all'interno di una progettazione che favorisce la cittadinanza attiva, la possibilità di crescere e di essere più efficaci sul territorio nella promozione dei valori dell'appartenenza, della solidarietà sociale, della cultura e delle tradizioni delle nostre popolazioni.

Il presente progetto riguarda il settore Patrimonio Artistico e Culturale, ed in particolare la valorizzazione di storie e culture locali. Per "patrimonio culturale" si intendono tutti quei beni di interesse archeologico, storico, artistico, ambientale e paesistico, archivistico e librario ed ogni altro bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà.

Va, inoltre, precisato che esistono due tipologie di patrimonio culturale: "patrimonio culturale materiale" e "patrimonio culturale immateriale"; il primo, come già richiamato, è costituito da tutti i beni culturali e paesaggistici, mentre il secondo è caratterizzato da quei beni culturali facenti parte delle tradizioni locali.

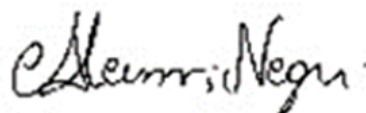
L'obiettivo di questo progetto è favorire una presa di coscienza del valore del patrimonio locale, attraverso la fruizione delle sue risorse culturali, anche in relazione alla difficoltà delle scuole di far conoscere ai giovani le bellezze del proprio territorio ed il loro valore culturale.

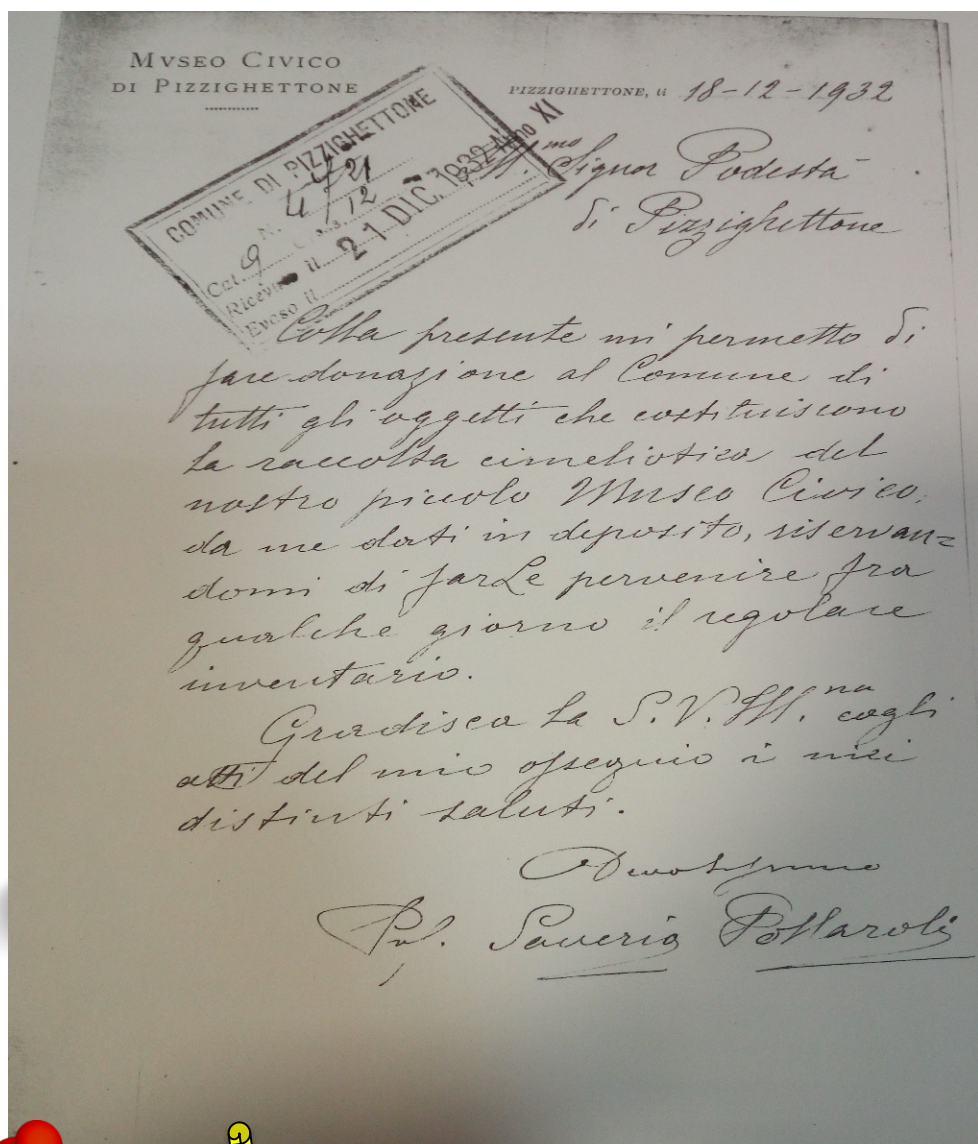
Per sopperire a tale necessità, abbiamo deciso di incentrare il nostro "lavoro" sull'analisi di un personaggio che si è mostrato sempre dedito ed appassionato, pur non essendo del luogo, nei riguardi del nostro Comune.

Ringraziando nuovamente, non ci resta che augurarVi buona lettura e che il contenuto risulti di Vostro gradimento.

Pizzighettone, 2 dicembre 2017

I volontari S. C. N.

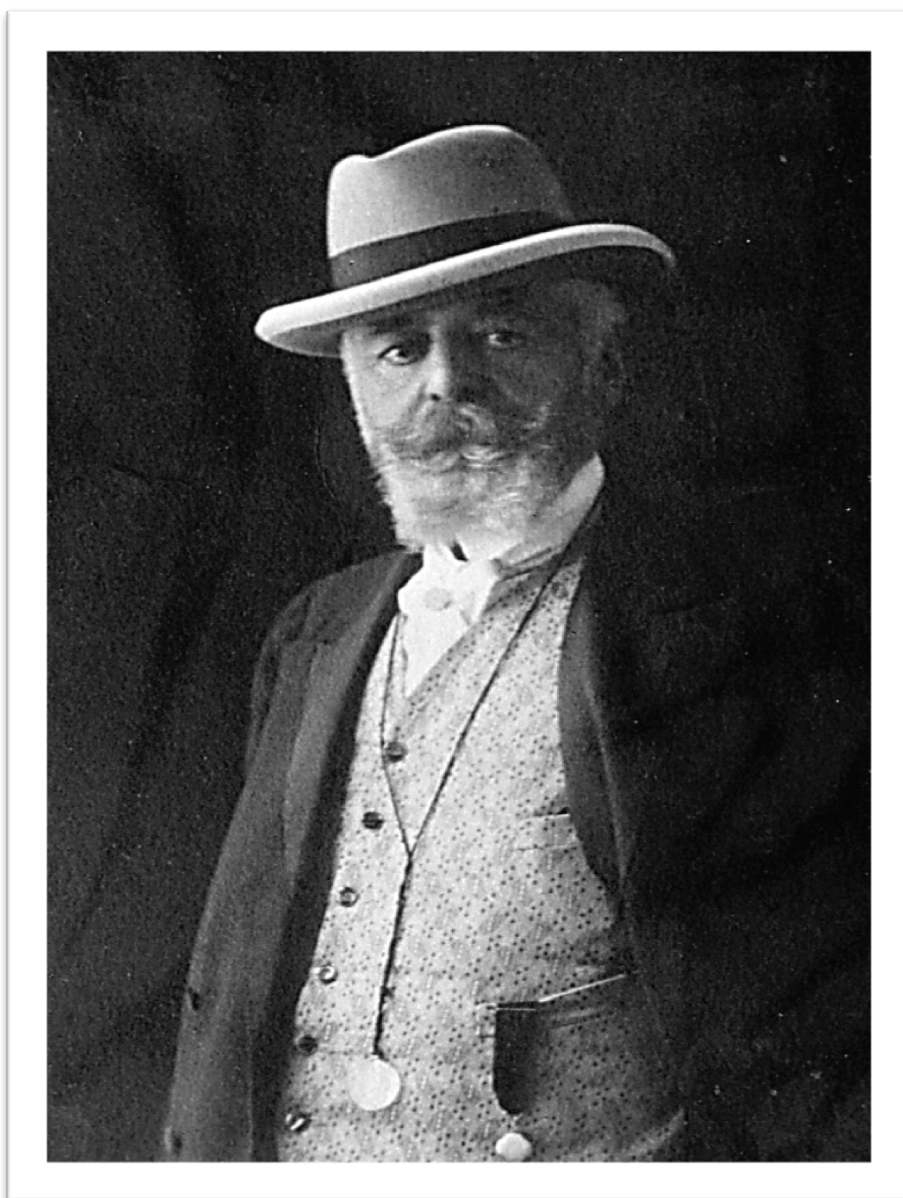




1) Chi era Saverio Pollaroli?⁽¹⁾

(Per chi non avesse la risposta... Buona lettura)

¹ - Impostazione basata su modello del film: "The Emperor's club" del 2002, diretto da Michael Hoffman, dove a seguito della lettura della scritta sulla tavola posta sopra la porta dell'aula l'insegnante pone la domanda su chi sia l'autore della scritta. Lettera sopra riportata presente nell'Archivio Storico Comunale (blocco 597, faldone 8).



Saverio Pollaroli

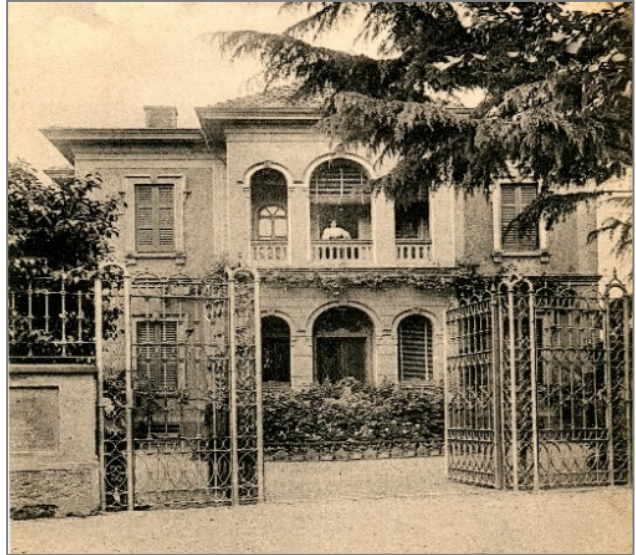
(1855 – 1934)

*“Una vita ben scritta è quasi tanto rara
quanto una ben spesa”*
Thomas Carlyle.

Un po' di biografia

Saverio Pollaroli fu una delle personalità più affascinanti del suo secolo e, grazie alla modernità delle sue idee, lo possiamo apprezzare tutt'oggi.

Nacque a Codogno nel 1855 in una famiglia benestante: dal padre Giovanni Pollaroli, possidente di terreni, e dalla madre Angela Agnelli. All'età di 18 anni si trasferì a Parma per iscriversi (Novembre 1873) alla scuola di Ornato elementare, l'allora corso di base dell'Accademia di Belle Arti a Parma. Al termine degli studi artistici divenne professore di disegno. Realizzò lui stesso quadri che rappresentavano episodi della storia patria, rientrando in quella corrente artistica che si era già sviluppata nell'Ottocento con connotazioni politiche e risorgimentali.



Villa Pollaroli a Codogno (LO), odierna Villa Polenghi.

Lavorò come maestro e direttore presso la Scuola d'arte "Romualdo Turrini" di Salò per la quale realizzò il testo *"L'Arte in Oriente ed in Occidente"* e dove ebbe modo di istruire promettenti artisti (tra cui Angelo Zanelli).

Grande "giramondo" e amante della cultura, soggiornò, come direttore della Regia Scuola d'Arte, a Il Cairo d'Egitto, dove studiò le antichità egizie e raccolse dei reperti; sempre quale direttore della Scuola d'Arti e Mestieri⁽¹⁾ lavorò a Scutari d'Albania (dal 1907), dove una parte delle opere da lui raccolte venne dispersa dagli Austriaci.

Sempre apprezzato e stimato dalle autorità dei singoli posti, ricevette, durante la sua permanenza, inviti per partecipazioni ai vari eventi e festività. Ne sono prova lettere conservate in Archivi privati; particolari ed interessanti sono quelle inerenti alla partecipazione ai balli in maschera dati al Consolato da S. M. il re d'Italia a Scutari d'Albania.

Pervaso sempre dalla passione per le ricerche storiche, arrivò un giorno in un ridente paese della pianura padana chiamato Pizzighettone e vi trovò pane per i suoi denti. Pollaroli possedeva una casa nella borgata di Gera, e vi passava dei periodi di vacanza in tutta tranquillità.

Si appassionò alla storia del paese e, in particolare, alla prigionia di Francesco I re di Francia nella Torre del Guado (Torrione), oggi una delle poche testimonianze della presenza



Saverio Pollaroli mascherato da Marchese di San Severino

¹ - Articolo del giornale "Il Popolo Codognese" nella rubrica *Cronaca Cittadina*, del 30 Aprile 1991, presso la Biblioteca Civica di Codogno.

di un castello a Pizzighettone. Nei primi anni del Novecento impiegò la propria abilità di disegnatore e pittore nel realizzare una ricostruzione del castello e i ritratti del re e dei personaggi che lo avevano affiancato durante la prigionia, lavoro che fu possibile grazie alla sua ricerca storica su documenti e piante reperite in archivi storici.

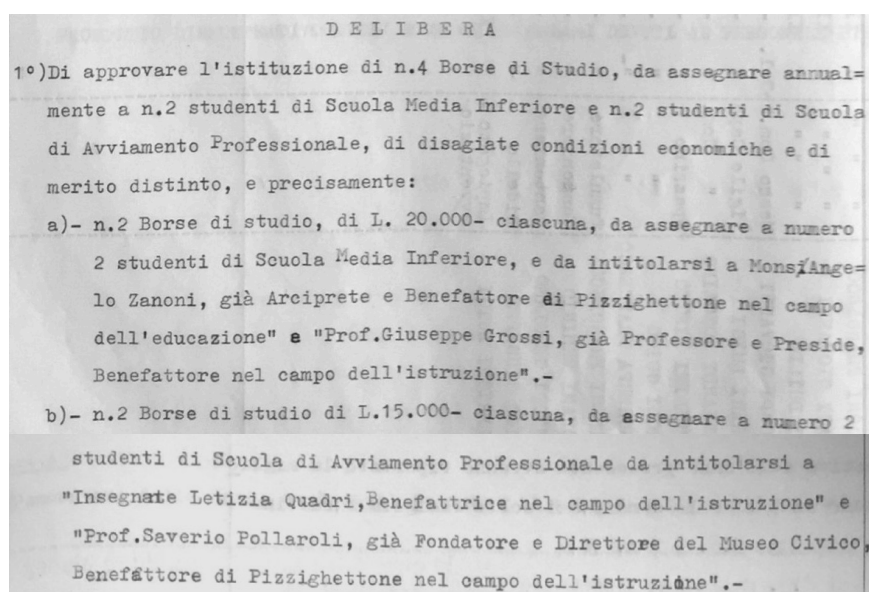
Sempre a seguito delle sue ricerche, strinse amicizia con il letterato suo concittadino Giuseppe Grossi (insegnante e dirigente di una scuola a Pizzighettone), e collaborò con lui per la realizzazione dell'opera "*Memorie Storiche di Pizzighettone*"⁽¹⁾; opera da cui, successivamente, storici e appassionati prenderanno spunto per gli studi locali.

Conduسه anche una battaglia affinché il Torrione non venisse affidato a privati dal Demanio Militare e denunciò tale rischio in svariati articoli di giornali, suscitando così proteste non solo a livello locale, ma anche nazionale, finché il Demanio concesse la torre al Comune.

Pollaroli decise di fondare proprio in quella sede nel 1907 il Museo Civico di Pizzighettone e, diventato direttore e "proprietario" dei cimeli ivi conservati, decise poi di donare al Comune di Pizzighettone, al momento del suo ritiro dalla carica di curatore (1932), tutto ciò che era racchiuso in detto Museo.

Grazie al suo impegno per Pizzighettone, alle varie "opere" compiute per dar lustro allo Stato ed anche in seguito alla sua esperienza come docente all'estero, Pollaroli, già nominato Cavaliere della Corona d'Italia nel 1907, fu proposto, ormai quasi ottantenne, anche per un'onorificenza dal Podestà di Pizzighettone⁽²⁾. Morì a Varese il 13 agosto 1934 all'età di 79 anni.

Sempre in segno di riconoscenza per tutto il lavoro che Pollaroli aveva svolto con tanta dedizione e impegno per Pizzighettone quale benefattore della cultura, il Comune decise di istituire (dal 1959 al 1969) una borsa di studio a suo nome per studenti meritevoli della Scuola d'Avviamento Professionale del paese⁽³⁾.



¹ - G. GROSSI, *Memorie Storiche di Pizzighettone*, Codogno, tip. Editrice A. G. CAIRO, 1920. Testo consultabile presso il sito della Pro Loco di Pizzighettone al seguente link: <http://www.prolocopizzighettone.it>

² - Corrispondenza conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Pizzighettone.

³ - Archivio Storico Comunale di Pizzighettone – Del. Cons. Com. 2 Febbraio 1957: "... da intitolarsi a... Prof. Saverio Pollaroli, già Fondatore e Direttore del Museo Civico, Benefattore di Pizzighettone nel campo dell'istruzione".

“Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis.”⁽¹⁾
Marco Tullio Cicerone, *De Oratore*, II, 9,36.

¹ - “La Storia è vera testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell’antichità”.

La continua ricerca della storia e dei personaggi suoi protagonisti

La storia è, e sarà sempre, un'importante fonte di conoscenza e di apprendimento del passato.

Pollaroli fu un grande appassionato della storia e delle ricerche che si compiono in suo nome, in particolare di quella relativa al nostro comune. Tale passione si può imputare alla sua perenne curiosità, che lo spinse a viaggiare in diversi luoghi (aiutato anche dai vari incarichi a lui affidati) per studiare le vicende che li avevano caratterizzati.

È stato questo suo interesse profondo per il nostro borgo che lo fece entrare in contatto e poi in amicizia col suo concittadino Giuseppe Grossi; con lui collaborò, mediante la fornitura di materiale di riferimento, alla stesura di *“Memorie storiche di Pizzighettone”* (scritto nel 1917, stampato nel 1920): prima “raccolta” di informazioni sulla storia del paese dalle sue origini fino all'arrivo dei Piemontesi e alla nascita del Regno d'Italia; testo al quale si fa riferimento per reperire materiale di studio, anche oggi.

Capitava spesso che Pollaroli si imbattesse in notizie, racconti, scritti che riportavano in calce vicende che coinvolgevano Pizzighettone. Più informazioni scopriva, maggiore diventava il suo interesse. In particolare, si appassionò alla possibile presenza etrusca nella zona e alla figura di Francesco I, specie al suo periodo di prigionia nella rocca di Pizzighettone.

Per quanto riguarda gli Etruschi, Pollaroli si dedicò soprattutto all'individuazione del loro insediamento noto col nome di Acerra (*Acerræ*). Si mise a scandagliare tutti gli antichi testi che ne facevano il nome senza mai fornirne l'esatta posizione; lui stesso non riuscì, a letture finite, ad individuarla precisamente, ma diede comunque la sua opinione sulla locazione, mantenendo come unica “linea guida” (considerata veritiera perché ripetuta in tutte le opere) la distanza eguale da Cremona e da Laus Pompeia (Lodi Vecchio). Riguardo alla figura di Francesco I, Pollaroli si dedicò anima e corpo all'analisi del personaggio; è proprio durante questi studi che rinvenne nel Santuario della Madonna del Roggione un *ex voto* e negli Archivi di Stato di Milano le piante che gli permisero di realizzare il suo, cosiddetto, cavallo di battaglia: la ricostruzione della Rocca di Pizzighettone, non al tempo della sua erezione ma nel XVI secolo, proprio durante la cattività del monarca francese.

Questa profonda dedizione si può evincere dai numerosi scritti pubblicati sui vari periodici con cui collaborò (*Il Convegno, Cremona*).

Curiosità...

Riportiamo di seguito alcuni estratti dai vari scritti pubblicati da Pollaroli, in collaborazione col periodico *IL CONVEGNO* di Codogno e la rivista *CREMONA*.



L'arrivo a Pizzighettone e la vigilanza nella rocca

Brano tratto dall'articolo "La detenzione di Francesco I re di Francia", pubblicato sul periodico "IL CONVEGNO, rassegna eclettica mensile", Anno I – n. 6, Luglio 1907.

Siamo all'indomani della disfatta francese nella Battaglia di Pavia (1525). Il Re Francesco I di Francia viene catturato e condotto dapprima nel convento di San Paolo (Pavia), poi nel castello di Pizzighettone, per ragioni di sicurezza.

Alle ore 20 della domenica, 27 febbraio 1525, gli imperiali levarono il re dal convento di San Paolo, sotto Pavia, e con una scorta di quattro bandiere di archibusieri spagnuoli (1200), cento gentiluomini del vice-re, detti *continui*, e cento cavalieri borgognoni⁽¹⁾ «pigliato el camino de Belgiojoxo et ivi fecero soi alogiamenti. L'altro giorno per tempo, che fu a dì 28 febbrajo el giorno de carnovale, montati li cavalli et posto el sig. Arcono sua ordinanza pigliò il camino de Pizleone. Gionto in epso castello ad ore 22»...⁽²⁾

Vi giunsero sotto una pioggia insistente ed inzuppati sino al midollo. L'Alarcone quantunque zoppicante per ferita alla coscia riportata il giorno della battaglia⁽³⁾, non volle fare altra tappa ne concedersi riposo alcuno, preoccupato com'era della grave responsabilità per la custodia di sì cospicuo prigioniero. [...]

Lo stesso comandante del presidio, raddoppiate nella maggior parte delle finestre della rocca le inferiate e rinforzate le porte di catenacci, aveva tolto perfino al suo prigioniero *l'adito a qualunque pensiero di fuga*. «Di giorno il re aveva libero l'accesso ad ogni parte della rocca, sempre però in compagnia dell'Alarcone, di notte invece veniva chiuso in quella torre che trovasi più in basso sul fiume, lasciandogli nella camera da letto un soldato spagnuolo pronto ai di lui cenni. [...]».

La rigorosa sorveglianza alla quale il re era sottomesso non impediva pertanto ch'egli venisse trattato con tutti i riguardi e coi segni più manifesti del maggiore rispetto. Nei primi giorni nessuno aveva potuto penetrare sino a lui e tutti i tentativi fatti dagli inviati della Serenissima non avevano servito ad altro che ad accrescerne il rigore⁽⁴⁾. Più tardo gli fu concesso di ricevere qualcuno, ma in presenza del suo vigilante custode, il quale aveva avuto l'ordine di leggere tutto ciò che gli era indirizzato.

¹ - MARIN SANUTO: *Diarii* – Lett. da Crema 27 febbrajo di *sier Zuan Moro podestà et capitano*.

² - ANTONIO GRUMELLO: *Cronaca pavese nel testo a penna esistente nella Bibl. del pr. Emilio Barbiano Belgiojoso 1467 al 1529*, pubblicata da G. Muller – Milano 1856.

³ - Archivio di Stato, Firenze – *Filze Strozzi*: Estratto di lettere al card. Salviati legato in Lombardia.

⁴ - MARIN SANUTO: *Diarii*.



ACERRA - Gli etruschi ed il culto alla Dea Mefite

Articolo pubblicato sulla rivista mensile "CREMONA", Luglio 1929.

Nel testo, Pollaroli propone la versione ch'egli ritiene maggiormente plausibile sull'origine della città di Acerra (Acerræ): fondata dagli Etruschi, poi conquistata dai Galli ed in seguito dai Romani. Il culto della divinità sarebbe da imputare a questi ultimi, che, soliti alla personificazione dei fenomeni naturali, attribuirono alla presenza della peste un'entità divina.

[...] Situata sulla sponda destra dell'Adda a distanza di otto miglia dal Po, l'antica città di Acerra, lat. Acerre, Acherum, secondo Strabone fu una delle più antiche dell'Insubria, detta da Polibio *munitissima*, collocata dagli storici e dagli itinerari romani sulla via tra Lodi e Cremona a dodici miglia da questa.⁽¹⁾

Presidiata da Vidimoro con dodicimila Gesati, portatosi in aiuto dei Galli Insubri, fu presa d'assalto dai Romani comandati da Marcello nell'anno 222 a. C. [...]

Le vicende dei tempi togliendo a questa città il suo splendore hanno altresì portato una alterazione nel suo nome essendo stato cambiato in quello di Gera, la quale, non ne occupa la vera sede che deve rintracciarsi sulla costa più elevata a nord nel luogo delle cascine Valentini sul percorso dell'*Adda Morta* a due chilometri circa dell'attuale Gera di Pizzighettone.

La spiegazione di questo mutamento di sede è data dal cambiamento del corso del fiume avvenuto per un taglio effettuato nel 1649 dal cardinale Gian Giacomo Triulzio, feudatario di Pizzighettone⁽²⁾, rendendolo rettilineo da Camairago fin sotto Maleo. [...]

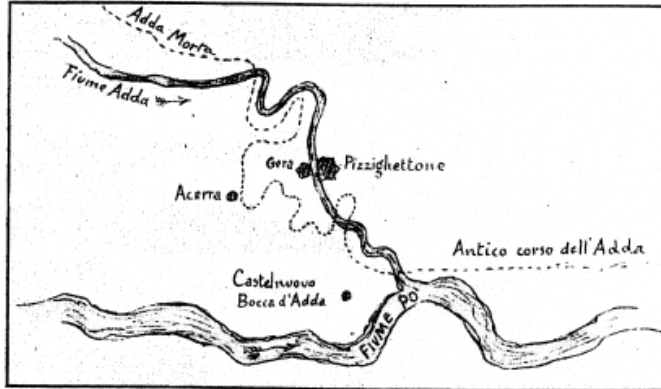
Ed allorquando i Romani passarono per la prima volta il Po, alla foce dell'Adda, trovarono selve e paludi poiché il fiume indifeso dagli argini raggirantesi per alvei sterminati di dieci miglia circa o stagnanti in profonde lagune circuanti borgate e città rendeva la plaga impraticabile⁽³⁾ e

¹ - L. BOSSI: Storia d'Italia, lib. 2°, pag. 23.

² - Gian Giacomo Triulzi, prefetto delle fortificazioni agli stipendi di Filippo III di Spagna ebbe più tardi gli ordini sacri e creato cardinale l'anno 1629: ebbe la dignità di Vice-re d'Aragona, Sicilia, Sardegna, governatore di Milano ed ambasciatore di Spagna presso la corte di Roma. Morì a Milano il 12 marzo 1657.

³ - L'esercito romano comandato dai consoli Q. Fulvio e T. Manlio (530 di Roma) mentre stavano per intraprendere operazioni guerresche nell'Insubria sorpresi da morbi pestilenziali dovettero ritirarsi e passare per il paese dei Cenomani. Queste esondazioni più tardi diedero luogo alla formazione di quella vasta estensione di acque che venne chiamata col nome di *Lago Gerundo*. Ciò avvenne all'epoca della calata di Alboino in Italia nel 568 in conseguenza di piogge torrenziali per cui strariparono il Po, il Lambro e l'Adda, i quali non frenati da argini nè da canali scaricatori allagarono un immenso tratto di terreno che per sua vastità e per il suo letto ghiaioso o geroso venne anche chiamato *Mare Gerundo*. Il Po avendo avuto in seguito un corso più rapido, ed abbassando di conseguenza il suo alveo, permise uno sbocco alle acque, che si trovavano ad un livello più alto, nel luogo ove ora ha foce l'Adda. Questa apertura aveva avuto altresì in precedenza il concorso dell'opera dell'uomo, e, secondo il Vignati sarebbe stato Childelberto re dei Franchi che invadendo l'Italia per

malsana. Le numerose paludi del territorio di Lodi per effetto dello straripamento delle acque del Po, del Lambro dell'Adda e di altri fiumi minori, rendevano l'aria mefitica ed insalubre per esalazioni maligne facendo di queste desolate regioni un soggiorno malarico. I Romani, i quali seguendo il sistema della loro mitologia, solevano personificare e divinizzare i fenomeni naturali, professarono in quella città il culto della dea *Mefite*, il quale durò sino alla seconda metà del primo secolo cristiano. [...]

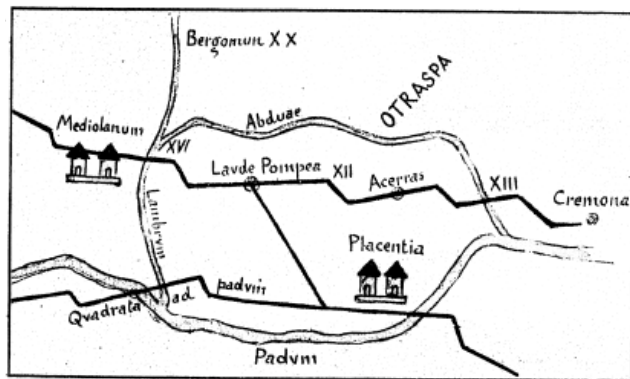


Acerra e l'antico corso dell'Adda

(illustrazione di Saverio Pollaroli)



Dea Mefite



*Frammento Tabula Peutingeriana
(presente nel Museo Civico di Pizzighettone)*

la terza volta per toglierla ai Longobardi, avrebbe aperto questo corso al fiume e costruendo alla sua foce un forte castello che chiamasi tuttora Castelnuovo Bocca d'Adda. Questo lago in seguito ricomparve altre volte lasciando nel suo letto tracce evidenti della sua esistenza finchè nella prima metà del XII secolo scomparve totalmente. L. MANINI: Mem. stor. di Cremona cita un manoscritto posseduto dai Somma Picenardi nel quale trovasi una *Tavola dell'antica città di Cremona e confini nell'anno LXX di nostra salute*, nella quale si vede segnato il corso dell'Adda scorrente alcune miglia a settentrione della città e biforcandosi al suo termine dirigendosi per una parte verso Sommo al Po e per l'altra verso Casalmaggiore poco lontano dall'Oglio.

Aneddoti sulla prigionia di Francesco I° - re di Francia in Pizzighettone

Articolo tratto dalla rivista mensile CREMONA, Anno IV – n. 3, Marzo 1932 - X.

In esso vengono riportate alcune curiosità riguardanti gli “sfizi” che erano concessi e si concedeva il re di Francia durante il periodo di cattività nella rocca di Pizzighettone; oltre che i vari colloqui e visite di personaggi illustri del periodo (1525).

La prigionia di Francesco I re di Francia in Pizzighettone non fu tale da piombarlo in tristezze e in lagrime. [...]

La sua melanconica solitudine pertanto ebbe il conforto dell'amicizia del rev. Gian Giacomo Cipello parroco del luogo, uomo di mente superiore e di singolare dottrina, il quale portatosi il giorno dopo il suo arrivo a visitarlo ebbe dal re una accoglienza improntata alla maggiore cordialità.

Gli avevano concesso la compagnia di venti gentiluomini ed ufficiali della sua Casa da lui prescelti e come lui prigionieri alla Battaglia di Pavia e scampati all'eccidio, compreso il Gran Maestro della Corte⁽¹⁾.

Egli si alzava tardo e «giuocava ogni giorno a varî giochi et massime al ballono et alla pilota⁽²⁾ coi capitani cesarei e coi suoi gentiluomini».

Evidentemente Francesco I sentiva il bisogno di altre distrazioni: una lettera dell'oratore veneto da Crema 20 marzo alla Serenissima, dando ragguagli di molte cose avvenute nella rocca di Pizzighettone aggiunge che «l Cristianissimo re ense nella rocca a pigliar qualche spasso et ha richiesto li sia fatta una festa di donne»⁽³⁾. Ma sembra che al conte di Lannoy non fosse stato possibile di soddisfare convenientemente al suo desiderio «non essendovi nelle vene delle donne della Comunità tanto sangue nobile da tingere la capocchia di uno spillo»⁽⁴⁾.

Di ciò non contento il re manda a chiedere a Francesco Sforza «la signora Clara Visconti, Julia del Maino, e due altre gentildonne, per stare in sua compagnia. El signor Duca non ha volsuto concederli la grazia di tutte. Di Julia del Maino è contento de l'altre no: con dire che le vole in Milano per intertenire questi signori» cioè i capitani cesarei⁽⁵⁾.

Carlo Frizier con lettera da Brescia in data 25 marzo al Provv. Trevisan racconta di avere veduto due volte il re a Pizzighettone e di avere assistito ai suoi pasti: ne descrive minuziosamente il cerimoniale di servizio, come era vestito, come mangiava e tante altre cose che noi volentieri lasceremo ripetere a Messer Frizier nella considerazione anche che nei suoi dettagli il racconto non mancherà di essere molto ameno e piacevole. [...]

Il Marchese di Pescara che lo visitò il 2 marzo, non ancora completamente guarito delle ferite riportate alla Battaglia di Pavia, massime quella di picca avuta nella guancia destra, il re manifestò il suo grato animo. Il gentiluomo napoletano si presentò a lui non già vestito di velluto a ricami d'oro, come gli altri capitani dell'esercito spagnuolo, adorni delle spoglie francesi, ma

¹ - Relazione al Parlamento di Parigi fatta da Montmorency.

² - GRUMELLO: Cronaca, lib. 8, cap. XXI.

³ - MARIN SANUTO: Diarii – Lettera da Crema dell'oratore veneto.

⁴ - VARESI: I prigionieri di Pizzighettone.

⁵ - Lettera di GHERARDO SPATAFORA da Milano. Archivio di Stato, Firenze. – Filze Stroziane.

per singolare modestia d'animo in abito dimesso come per conformarsi alla triste condizione alla quale il re era ridotto⁽¹⁾.

E questo omaggio delicato fattogli dal Pescara con sentimento così fine e signorile fu il più gradito⁽²⁾ fra i molti che egli ebbe. Gli dimostrò calorosamente la sua riconoscenza per tanta attenzione ed appoggiandogli ambo le mani sulle spalle e fissandolo negli occhi gli disse:

«Io non avrei pensato o valoroso Pescara, che per natura si potesse fare, che io potessi con pieno affetto amare e riverire colui il quale sopra tutti gli altri nemici è stato contrario al nome francese; e a me poi vinto e preso, ha dato una gravissima rotta»⁽³⁾.

Ed intrattenendosi poi lungamente col marchese lo pregava volesse interporre i suoi buoni uffici presso l'Imperatore perché gli rendesse la libertà mostrandosi clemente imponendogli giuste condizioni. [...]

Paolo Luzasco, oratore del marchese di Mantova, lo visitò pure in quel giorno e scrive al suo principe da Pizzighettone che era entrato nella rocca alle ore 22 col permesso del cap. Alarcone e vide il re che giuocava alla *balleta* con la corda con un nipote del Vicerè ed un altro e stava *aliegro*⁽⁴⁾. [...]

Frattanto il 16 aprile giunse da Milano la nuova dell'arrivo dell'inviato di Carlo V, Beaurain conte di Baux, gran maestro della casa dell'Imperatore incaricato di portarsi a Pizzighettone ad assicurare il Re della sua liberazione⁽⁵⁾ e latore delle condizioni per il suo riscatto. Ma queste erano così dure che il Re se ne sgomentò; disse che preferiva piuttosto morire in carcere che alienare una più piccola parte del suo dominio, e passando dall'eccesso della confidenza a quello della disperazione togliendosi il pugnale fece l'atto di uccidersi se il cap. Alarcone a viva forza non l'avesse impedito⁽⁶⁾. [...]

Il Conte di Lannoy visto inefficaci le pratiche per un accordo pensuase il suo prigioniero che meglio sarebbe stato per lui se avesse trattato direttamente con Carlo V, e assenziente il Re si imbarcarono a Genova alla volta di Spagna, avvantaggiando in questo modo i disegni dell'Imperatore e rendendogli un servizio che sorpassava di gran lunga quelli compiuti dai suoi generali.

Il 18 maggio fu l'ultimo della permanenza di Francesco I a Pizzighettone: al mattino di quel giorno il parroco Cipello portatosi a salutarlo s'ebbe dal Re un'accoglienza cordiale, volle lasciargli un ricordo tangibile della sua amicizia facendogli dono del suo manto di porpora, che la tradizione popolare ritenne sempre fosse il suo manto reale, dandogli più tardi una testimonianza molto maggiore del suo affetto chiamandolo alla sua Corte col grado di elemosiniere privato.

¹ - PAOLO GIOVIO, vescovo di Nocera: Vita del Signor Fernando Davalo, Marchese di Pescara. Venezia 1558.

² - OTTAVIO BALLADA Cronaca.

³ - PAOLO GIOVIO: op. cit.

⁴ - MARIN SANUTO: Diarii, vol. 38, pag. 59.

⁵ - Lettera di Jo. Jac. CALL.... al Marchese di Mantova cap. gen. Della Repubblica Fiorentina. – Mantova, 25 aprile 1525.

⁶ - VARILLAS, op. cit.

La Chiesa di San Bassano in Pizzighettone

Dall'articolo pubblicato sulla rivista mensile CREMONA, Ottobre 1929.

In esso si danno alcune nozioni riguardanti le origini della chiesa, per poi passare ad una descrizione esterna ed interna. Pollaroli si sofferma sulla cappella detta della "Sacra Spina" per rievocare la storia della sua costruzione, e su un reperto conservato nella sacrestia.

Il Parroco Favenza, nelle sue *Memorie* afferma che quattro secoli innanzi che Costantino ebbe data la pace alla Chiesa (316-31) si innalzò un tempio a Pizzighettone dedicandolo a San Bassano martire, vescovo di Cremona, il quale subì il martirio in Colonia l'anno 237.

Cantù nella sua storia *Illustrazione del Lombardo-Veneto*, dice che questa chiesa diroccata e cadente sarebbe stata riedificata dai Lodigiani profughi per la distruzione della loro città dedicandola a San Bassano vescovo di Lodi.

Di ciò ne farebbero fede le caratteristiche di quel tempo, detto romanico o lombardo con capitelli cubici, stile che ebbe il suo maggior sviluppo nell'Italia settentrionale dal 1000 al 1250 e che si rileva chiaramente nell'abside che è la parte meglio conservata. [...]



Sulla fronte della chiesa doveva esistere un pronao se si deve giudicare da resti di colonne scoperte nell'abbassamento della via prospiciente il palazzo comunale, mentre oggi non resta che un portale in palese disaccordo col resto dell'edificio. L'antica torre che esisteva nella parte destra della chiesa venne demolita nell'anno 1533 dal parroco Gian Giacomo Cipello, costruendone un'altra sul lato opposto, la quale nel 1900 venne innalzata ad una altezza maggiore uniformandosi nelle linee generali e nel dettaglio allo stile dell'abside.

L'interno della chiesa, in quei tempi remoti, non fu priva del bacio dell'arte: in una cappelletta in *cornu-epistulae* esistono tuttora alcuni piccoli affreschi di santi anteriori al 1400 ma nella parete sopra la porta maggiore venne dipinto nel 1540 un grande affresco da Bernardino Campi e dell'opera sua e dei suoi discepoli esistono tuttora *La Crocifissione*, *La decollazione di San Giovanni Battista*, un *San Paolo* e ventidue medaglioni di santi e profeti. [...]

Appesa al volto della sacristia pende una costola di un elefante⁽¹⁾ di Annibale e il pensiero ci porta alla vetusta e munitissima Acerra, la quale, perché di ostacolo al suo passaggio egli volle distrutta cancellandone il nome dalla storia. Intorno a questo cimelio che l'Adda restituì si creò un fiore di leggenda sorta dal sentimento popolare. Esso venne ritenuta una costola del drago

¹ - Studi e analisi recenti hanno dimostrato che non si tratta di una costola di elefante, ma di un cetaceo vissuto nella zona molto tempo prima.

Tarando⁽¹⁾ il quale col suo alito pestifero avvelenava l'aria producendo una terribile pestilenza, la quale ebbe fine colla sua uccisione fatta da San Cristoforo, invocato nel giorno di San Silvestro nel 1299 dalla popolazione. [...]

¹ - Meglio noto come Tarantasio.

Indichiamo, di seguito, per chi fosse interessato ad approfondire le letture, i titoli degli articoli (già riportati e non) consultabili presso il sito Pro Loco di Pizzighettone al link www.prolocopizzighettone.it

Dalla rivista *"IL CONVEGNO"* di Codogno:

- "Il Castello di Pizzighettone alla calata di Francesco I nel 1524", Anno I – N. 2, Marzo 1907⁽¹⁾;
- "La detenzione di Francesco I re di Francia nella rocca di Pizzighettone", Anno I – N. 6, Luglio 1907.

Dalla rivista *"CREMONA"*:

- "ACERRA gli etruschi ed il culto alla Dea Mefite", Luglio 1929;
- "Le armi di Francesco I Re di Francia nella Rocca di Pizzighettone", 1928;
- "Gli assedi della Piazzaforte di Pizzighettone nell'anno 1706 e nel 1733", Anno II – Numero 4, Aprile 1930 – VIII;
- "Aneddoti sulla prigionia di Francesco I° re di Francia in Pizzighettone", Anno IV – Numero 3, Marzo 1932 – X;
- "Navigazione e battaglie navali sul Po", Anno I – Numero 4, Aprile 1929 – VII;
- "La Chiesa di San Bassano in Pizzighettone", Ottobre 1929;
- "Opere di Giovanni di Balduccio da Pisa nella Chiesa di S. Bassano in Pizzighettone", Febbraio 1929;
- "Museruola per le donne bisbetiche nel Museo Civico di Pizzighettone", Anno III – Numero 9, Settembre 1931 – IX.
- "Gli avanzi del 'Carroccio' tolto dai cremonesi ai milanesi nella battaglia di Castelleone e il giorno 2 giugno dell'anno 1213", Anno II – Numero 10, Ottobre 1930; *(Non disponibile)*
- "La donazione del Conte Ilderado da Comazzo per il Monastero di San Vito", Anno IV – Numero 7, Luglio 1932; *(Non disponibile)*
- "Un codice miniato del Petrarca appartenuto a Francesco I re di Francia", Anno II – Numero 11, Novembre 1930. *(Non disponibile)*

Dal *"Bollettino Cremonese"* e da *"Archivio Storico Lombardo"*:

- "La cattura di Francesco I Re di Francia alla Battaglia di Pavia e sua prigionia in Italia", articolo suddiviso in 3 volumi di uscita (Vol. IV – V – VII) che racconta nel dettaglio gli avvenimenti che portarono al conflitto e le sue conseguenze; nell'ultimo volume, sono riportati i documenti usati dal Pollaroli come riferimento.
- "I tentativi per liberare Francesco I° Re di Francia prigioniero nella Rocca di Pizzighettone".



2) Perché studiamo la Storia?

¹ - Nell'articolo si comunica ai lettori l'esito positivo delle proteste legate alla paventata cessione a privati, da parte del Demanio Militare, della Torre del Guado (Torrione).

*“Chi lavora con le sue mani è un lavoratore.
Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano.
Chi lavora con le sue mani e la sua testa ed il suo cuore è un artista.”*
San Francesco d’Assisi.

Impronta artistica

Saverio Pollaroli, come disegnatore e pittore, si può collocare in quella corrente specializzata nella rappresentazione di episodi della storia patria che si sviluppò in Italia nell'Ottocento con connotazioni politiche e risorgimentali.

Egli non solo aveva capacità nel disegno artistico, ma anche in quello tecnico; infatti insegnò in una scuola d'arte applicata all'industria che è a metà tra una scuola artistica e un istituto professionale, dove gli insegnanti non erano specializzati in una singola disciplina, ma fornivano i primi rudimenti di varie tecniche pittoriche e scultoree.

L'opera più significativa di Saverio Pollaroli è "La ricostruzione del castello di Pizzighettone all'epoca della prigionia di Francesco I di Francia (1525)", realizzata nei primi anni del Novecento a seguito di ricerche d'archivio da lui scrupolosamente effettuate. Il quadro rappresenta il castello di Pizzighettone prima della sua distruzione con in primo piano il fiume Adda. I dettagli del castello non sono precisi, le finestre sembrano quasi abbozzate e le nubi si confondono nel cielo. I colori sono poveri, estremamente naturali come in altre sue opere dove è assente qualsiasi tipo di sfarzo. Il dipinto ha una buona costruzione prospettica.

Pollaroli realizzò anche una serie di ritratti di personaggi storici che furono tra i protagonisti della Battaglia di Pavia (1525) e che vi perirono o furono compagni di "sventura" di Francesco I durante la sua prigionia. In queste opere i colori sono molto scuri e la definizione delle fisionomie sommaria.

Dall'analisi delle sue opere emerge una pittura di impronta estremamente realistica ed attenta alla storia locale: Pollaroli sembra animato più da preoccupazioni documentarie che estetiche. Le sue opere non sono di grande qualità artistica, ma hanno comunque un forte impatto sullo spettatore perché lo proiettano in una realtà che non c'è più e ci fanno capire quanto l'artista tenesse a non far dimenticare la storia di Pizzighettone.

Per dare al lettore un'idea di quanto riportato, proponiamo di seguito alcune delle sue opere.

Ritratti esposti nel Torrione

Rappresentano personaggi illustri, alcuni dei quali ripresi da opere di altri artisti. In questi ritratti prevalgono i colori scuri, mentre i volti sono poco espressivi.



*Giovanni De Medici,
detto dalle Bande Nere
(1498-1526)*



*Francesco II Sforza, Duca
di Milano
(1495-1535)*



*George Frundsberg
(1473-1528)*

Oltre ai personaggi riportati, gli altri posti nella Torre del Guado sono: **Don Ugo de Moncada, Connestabile di Bourbon duca di Montpensier, Jaques de Silly, Clement Marot, Tito Fanfulla, Don Ferrante Avalos de Aquino, Luigi II di La Tremoville, Jer. Mola Cattaneo, Giovanni Diesbac, Gian Galeazzo Sanseverino, Maresciallo Jacopo de la Palisse.**



*Anna di Montmorency
(1493-1567)*



*Francesco I di Valois-Angoulême
Re di Francia (1494-1547)*



*Filippo Chabot de Brion
(1492-1543)*

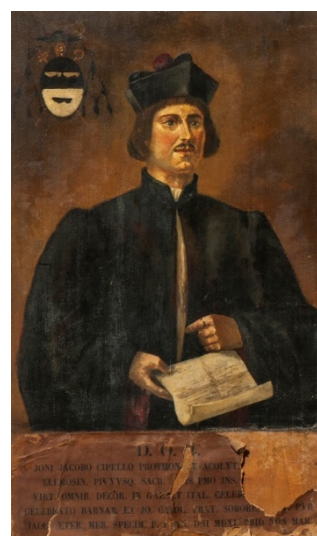
Altri ritratti custoditi nei depositi del Museo Civico



*Hernando de Alarçon,
castellano della Rocca di
Pizzighettone (1466-1540)*

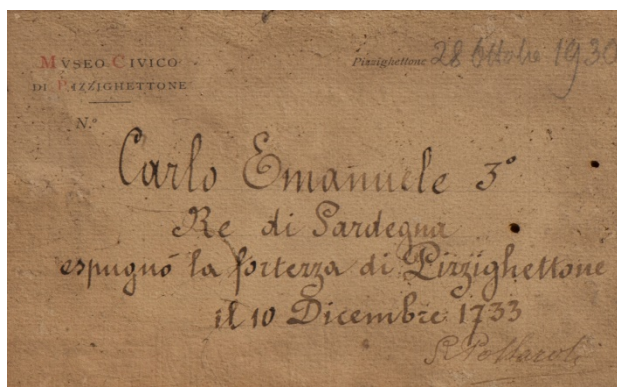


*Carlo di Lannoy,
Viceré di Napoli
(1487-1527)*

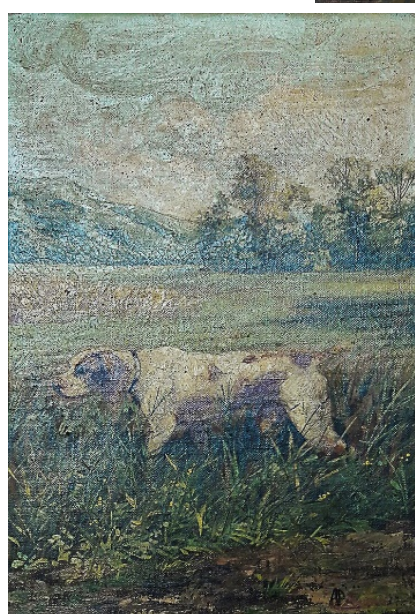
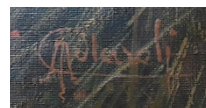


*Parroco Gian Giacomo Cipello
(1484-1540)*

Oltre ai personaggi riportati, Pollaroli ha riprodotto (olii su tavola) anche: **Andrea Doria, Gaillot de Genouillac, Lautrec, Rembrandt Van Ryn, Vittorio Emanuele II di Sardegna, Eugenio di Savoia, Napoleone III di Francia**, tre dipinti di cui non si è ancora riusciti ad individuare il personaggio ritratto, un acquerello su carta raffigurante Solimano II ed il corsaro Barbarossa.



In Collezione Privata



Scene di caccia

(inizi sec. XX, collezione privata)

Rappresentano la realtà quotidiana della caccia; le pennellate sono veloci, i dettagli non sono precisi, i colori sono estremamente naturali.

Opere esposte nel Museo Civico



Raffigurazione del castello di Pizzighettone nel XVI secolo

(Inizi XX secolo, olio su tavola, cm 41,5 x 104)

La ricostruzione è basata su alcuni documenti, tra i quali una pianta della rocca conservata presso l'Archivio di Stato di Milano. Il castello venne costruito nel XII secolo dai Cremonesi e rafforzato nei secoli successivi dai Visconti e dagli Sforza, duchi di Milano. Aveva forma quadrangolare, quattro torri angolari e due cortili interni. Si accedeva al primo di essi tramite un ponte levatoio che dava sulla Piazza d'Armi (odierna Piazza Cavour) ed era racchiuso fra la Torre del Governatore (di cui resta il basamento scarpato) a nord-est e la Torre Rotonda (oggi non più esistente) a sud-est. Sul fiume si affacciavano due torri rettangolari più piccole, la Torre dei Sabbioni a nord-ovest e, a sud-ovest, la Torre del Guado, così chiamata perché sotto di essa attraccavano le barche che facevano la spola tra le due sponde dell'Adda. Secondo le fonti, gli ambienti interni erano riccamente decorati e illuminati da bifore. Nel primo cortile, inoltre, era ubicata una piccola cappella. Nel 1801 un incendio deteriorò il castello, che fu demolito nell'Ottocento, fatta eccezione per la Torre del Guado, risparmiata grazie all'intervento di alcuni notabili del paese che si opposero alla sua vendita a privati. Nel 1866 sull'area del castello fu costruito il Capannone Avena, usato come deposito di foraggi e stalla e abbattuto negli anni Settanta del XX secolo.



Veduta di Pizzighettone nel XIX secolo, con i resti del castello e il ponte di legno

(Inizi XX secolo, olio su tavola, cm 34,5 x 75)

L'opera deriva da una litografia pubblicata in F. Robolotti, *Storia di Cremona e sua provincia*, Cremona 1859.

Il quadro rappresenta in primo piano il ponte in legno sul fiume Adda, costruito dagli Austriaci nel 1758, mentre sullo sfondo possiamo vedere il castello, parzialmente abbattuto, ed il borgo. I Piemontesi, inseguiti dagli Austriaci dopo la battaglia di Custoza nel 1848, fecero saltare il ponte distruggendolo completamente e sostituendolo con un altro (sempre in legno), inaugurato nel 1854. Il castello assunse quell'aspetto a seguito del suo abbattimento per poterne ricavare mattoni utili al rinforzo della cerchia muraria, essendo già stato danneggiato nel 1801 dallo scoppio di un incendio.



Veduta di Gera nel XVII secolo

(Inizi XX secolo, olio su tavola, cm 30,5 x 73,5)

Il dipinto copia la parte inferiore della pala dell'altar maggiore della chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano, raffigurante i due santi titolari della chiesa e altri santi invocati a protezione della borgata di Gera. L'opera fu probabilmente realizzata dal pittore cremonese Angelo Massarotti (1654-1723) e fornisce un'interessante testimonianza dell'aspetto di Gera tra fine Seicento e inizi Settecento. Pollaroli riprese la parte che rappresenta la borgata a titolo documentario.

In questo quadro gli azzurri del cielo e del fiume si fanno più intensi, i dettagli delle abitazioni e delle chiese sono più precisi. Pollaroli utilizza qui ombreggiature e chiaroscuri in modo più accurato rispetto ai due quadri precedenti.

Opere presenti nei depositi del Museo



Cerimonia pasquale alla corte di Maria de' Medici di Francia (1575-1642).

(Inizi XX secolo, olio su tavola, cm 35,5 x 50,5)

La scena, ambientata all'interno di una chiesa, rispecchia il gusto per la rappresentazione di episodi storici molto diffuso nella pittura italiana dell'Ottocento.



Ilderado da Comazzo firma presso il porto di S. Pietro in Pirolo un atto di donazione di terre ai monaci benedettini in remissione dei propri peccati (1025)

(Inizi XX secolo, olio su tavola, cm 29 x 47,5)

L'episodio è raffigurato anche in una delle terrecotte donate dalla famiglia Squintani alla chiesa di S. Bassiano e realizzate da Guglielmo Michieli nel 1924-25.



Scoppio di una polveriera nel 1848.

(Inizi XX secolo, olio su tavola, cm 31 x 73,5)

La polveriera, situata nella Piazza d'Armi, venne fatta saltare nel 1848 dai Piemontesi sconfitti a Custoza per ritardare l'avanzata degli Austriaci. Gli edifici vicini, tra cui la chiesa parrocchiale di S. Bassiano, subirono danni rilevanti.



Paesaggio.

(Inizi XX secolo, olio su tavola, cm 30 x 73)

L'opera rappresenta in primo piano due chiesette erte davanti ad un ponte di barche, che porta ad una chiesa ed altri edifici racchiusi all'interno di una cerchia muraria con porta sormontata da leoni. Non si è ancora riusciti ad identificare il luogo raffigurato. In alto a destra è presente uno stemma con all'interno un'aquila ad ali spiegate ed una torre, il tutto sormontato da insegne vescovili.

Oltre a quelle sopra riportate, Pollaroli realizzò anche: *"Veduta del campanile della Chiesa dei SS. Rocco e Sebastiano (1486)"* (Inizi XX secolo, olio su tavola, cm 73 x 26,5); *"Copia di Ex Voto"* (Inizi XX secolo, olio su tela, cm 44 x 48,7), che rappresenta il salvataggio di un uomo caduto nel

fiume per intercessione della Madonna e del Bambino, di S. Pietro e di S. Bernardino da Siena; *“Raffigurazione del portico adiacente al Santuario della Madonna del Roggione”* (Inizi XX secolo, olio su tavola, cm 32 x 49,5); *“Veduta del Rivellino e del fossato con rappresentazione dello stemma dei Visconti”* (Inizi XX secolo, olio su tavola, cm 34,5 x 73); *“Assedio e resa della fortezza di Pizzighettone alle truppe piemontesi nel 1733”* (inizi sec. XX, olio su tavola, cm 40 x 61), copia di una stampa dell’incisore milanese Dal Re.

Altri suoi nove ritratti sono ubicati nella Polveriera di San Giuliano a Pizzighettone (sede attuale della Pro Loco): uno raffigurante Eugenio di Savoia (inizi sec. XX, olio su tavola, cm 57,5 x 34,5), uno riproducente Francesco I (inizi sec. XX, olio su tavola, cm 57,5 x 34,5) e sette con personaggi non ancora identificati.

Curiosità...



Confrontando il dipinto del Pollaiuolo della borgata di Gera con una foto attuale, notate qualche differenza di composizione e disposizione degli edifici?

*“Non c’è niente come tornare in un luogo che non è cambiato,
per rendersi conto di quanto sei cambiato.”*
Nelson Mandela.

La battaglia continua per il paese

Della località nota come Pizzighettone si è già parlato e scritto (da un punto di vista storico, e non solo) in diverse opere⁽¹⁾... Perciò noi tratteremo solo, come sfondo per dare un quadro più dettagliato, il periodo in cui il nostro paese “ospitò” il Pollaroli.

Siamo nei primi anni del Novecento, con un’economia che va via via trasformandosi per divenire da prettamente agricola ad agricolo-industriale, grazie anche alla linea ferroviaria (instaurata nel 1866) Pavia-Cremona. Essendo un paese rurale, Pizzighettone non godeva di un’economia florida; infatti erano presenti in zona, come uniche attività produttive, una fornace, tre mulini e piccole botteghe commerciali ed artigianali (sarti, calzolai, sellai, fornai, albergatori, osti) legate al Presidio Militare allora presente. Le condizioni di vita erano, soprattutto per i contadini, rasenti la sussistenza e quindi si doveva far ricorso alla manodopera minorile, con conseguente aumento dell’analfabetismo. Tuttavia, Pizzighettone, come un po’ tutto il Paese, comincia a subire i benefici dell’unificazione del Regno d’Italia; in particolare nel primo decennio del secolo scorso, quando si cominciarono ad apportare modifiche sul territorio e sorsero nuove attività commerciali. Nel 1914 si decide di procedere alla demolizione del vecchio ponte austriaco in legno ed iniziarne uno in pietra, terminato solo nel 1921 a causa di interruzioni dovute allo scoppio della Prima Guerra Mondiale; la zona della Torre del Guado vede l’instaurazione di diversi edifici ad uso industriale: il caseificio della Società Polenghi Lombardo, l’oleificio e panellificio di Vitale Zucchi ed il mulino di Vincenzo Zucchi per la macinazione di cereali e la produzione di energia elettrica. Col ventennio fascista, assistiamo al vero e proprio “boom” economico-industriale ed alla conseguente riduzione della disoccupazione, tramite la fabbrica di laterizi F.lli Antoniazzi & Rota; la società Enka (1929), successivamente sciolta e rifondata come S.T.A.R. (1938) ed infine Pirelli (1942); la società agricola cooperativa La Pizzighettonese, affiancatisi al caseificio Polenghi per la produzione dell’Emmenthal. La disoccupazione si attenuò anche grazie alla presenza del Genio Militare, che assunse molti operai del luogo per lo svolgimento di diversi lavori edili.

A Pizzighettone, in quel periodo, la vita quotidiana non scorreva liscia come l’olio: in paese vi era sempre un presidio di forze militari, dovuto alla presenza dei numerosi prigionieri (soprattutto di guerra) frequentemente qui trasferiti. La situazione era andata gradualmente migliorando; l’antico Reclusorio penale delle casematte austriache era stato chiuso per lasciare solo le carceri mandamentali situate presso il Palazzo Comunale e gran parte del forte era stato demilitarizzato, ma con lo scoppiare del Primo Conflitto Mondiale, Pizzighettone si trovò ad avere necessità di riappropriarsi della maggior parte della rocca e ad avere quasi più soldati e prigionieri che abitanti. Tale situazione si protrasse fino al 1920 quando, dopo aver rimpatriato la maggior parte dei rei, si decise di adibire a reclusorio militare unicamente l’ex ergastolo austriaco.

Tuttavia con la smobilitazione della fortezza, i Pizzighettones non ebbero più l’opportunità di sperare glorie future e incominciarono a dedicarsi alla ricerca ed alla cura di quelle passate. Ma come si può valorizzare un luogo? Nel caso in fattispecie, mediante l’inaugurazione di un **MUSEO**: luogo idoneo a dare lustro ad un paese tramite l’esposizione di

¹ - Testi consultabili su Pizzighettone: Grossi prof. Giuseppe, “*Memorie Storiche di Pizzighettone*”, Codogno 1920; Bernocchi Franco, “*Storia di Pizzighettone*”, Pizzighettone 2000; Progetto S.C.N. del 2006, “*Guida illustrata di Pizzighettone*”.

raccolte e il ruolo fondamentale che la conoscenza, del passato e degli oggetti d'arte, riveste nell'educazione di un popolo.

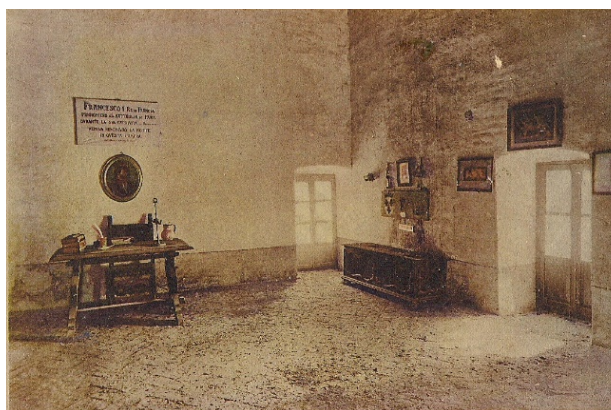
Come per la maggior parte delle cose belle, anche il museo nacque da una cosa semplice: una lettera, scritta in data 7 Novembre 1894 dal notaio Antonio Biagi e indirizzata al Sindaco di Pizzighettone (Cav. Francesco Silva)⁽¹⁾. In essa si informava che il signor Vincenzo Favenza, per commemorare il fratello Don Giuseppe Favenza, parroco della chiesa Arcipretale di Pizzighettone dal 1844 al 1868, voleva fare dono al Comune della sua raccolta d'oggetti d'arte antica per la creazione di un museo; a cui si aggiunsero, in seguito, anche donazioni dello stesso Biagi.

Ovviamente i cittadini compresero subito l'importanza di tale istituzione, decidendo di dare il loro contributo... restava tuttavia un piccolo problema tecnico: non si sapeva dove collocare tali reperti; quindi, per diversi anni, la questione del Museo fu accantonata.

Fino al 1906, quando Saverio Pollaroli venne a sapere che il Demanio Militare, all'epoca proprietario delle mura e dei resti della fortezza di Pizzighettone, aveva deciso di cedere a privati la allora denominata Torre della Bandiera (Torre del Guado/del Re/Torrione), proprio quella in cui aveva dimorato Francesco I di Francia durante il suo "soggiorno" a Pizzighettone.

Avendo già intrattenuto diverse corrispondenze (anche durante il suo soggiorno a Il Cairo d'Egitto) col Sindaco sulla formazione di un ipotetico Museo, e ritenendo la Torre luogo atto allo scopo, decise di mettersi all'opera per evitare il rischio della vendita a privati del monumento e far sì che venisse, invece, ceduto al Comune: Pollaroli fu anche informato del fatto che il Genio Militare aveva in suo possesso dei frammenti di iscrizioni lapidarie, rinvenuti sul luogo e custoditi nei magazzini di Pizzighettone. Pollaroli scrisse alla dirigenza del Genio Militare di Piacenza⁽²⁾, su mandato del Primo cittadino, con la richiesta di analizzarle, in modo da poter sollevare anche la questione inerente alla cessione della Torre. Gli rispose l'allora sotto direttore Tenente Colonnello Cav. Agostino Arborio, il quale si dimostrò disponibile ad intercedere affinché la Torre passasse al Comune.

Purtroppo le pratiche inerenti alla cessione non si fermavano, allora Pollaroli decise di fare ricorso all'opinione pubblica; cominciò subito a denunciare tale rischio in vari articoli di giornali. Grazie a questo espediente riuscì nell'impresa: l'articolo che più di tutti sembrò efficace fu quello pubblicato sul *Corriere della Sera* il 25 Luglio 1906; il quale riuscì a varcare i confini di Stato e ad arrivare fino allo studioso francese E. Maison, che riportò nella *Revue latine* del 25 Ottobre 1906 una monografia sul trasferimento di Francesco I da Pavia a Madrid, nella quale si accennava proprio alla vendita della Torre⁽³⁾. A seguito, infatti, il Regio Demanio revocò la deliberazione di mettere all'asta la torre, garantendone la conservazione e cessione al Comune di Pizzighettone.



Prima ricostruzione della stanza di Francesco I nella Torre del Guado

¹ - Copia lettera presso Archivio Storico Comunale di Pizzighettone (blocco 595, faldone 12).

² - Lettere conservate presso l'Archivio Storico Comunale (blocco 595, faldone 12).

³ - Il successo riscontrato con l'articolo sul *Corriere della Sera*, viene sottolineato anche nell'articolo de *IL CONVEGNO*, Marzo 1907.

Sfortunatamente la Torre non fu propriamente ceduta, bensì affittata: a causa di una legge del 1901 che vietava la cessione gratuita di edifici di uso militare e poiché il prezzo di vendita proposto di Lire 1000 non poteva ritenersi spesa fattibile per il Comune, venne stipulato un canone d'affitto annuario per l'utilizzo della Torre. Pagamento che il Comune continuò a versare fino alla stipula dell'atto di passaggio di proprietà (a seguito del "progetto di valorizzazione") il 6 Luglio 2016⁽¹⁾, col quale il Demanio Statale passava tutto il patrimonio storico architettonico locale al Comune.

Poco male... con l'ottenimento della Torre, si poteva iniziare il progetto di allestimento del museo, così che il desiderio di Favenza potesse realizzarsi. Essendo la Torre divisa su tre piani Pollaroli, ormai nominato curatore (impiego per il quale è maggiormente ricordato), decise di dividerli in questo modo: all'ultimo fece ricostruire la stanza del Re con mobili dell'epoca, il piano di mezzo fu adibito a Museo Civico e al piano terra fu collocata la Biblioteca Civica.

Finalmente le donazioni di coloro che possiamo definire *fondatori* del Museo trovarono una degna collocazione; oltre ai cimeli di Favenza e di Biagi, mano a mano se ne aggiunsero altri di notabili del paese; primo fra tutti lo stesso Sindaco Francesco Silva. Ricordiamo altresì donazioni da parte dell'Ingegnere Parentini (autore della guglia del campanile della chiesa Arcipretale di S. Bassiano) e di vari comuni cittadini che, rinvenendo dei reperti, li portavano al Museo, oltre che dello stesso Pollaroli, naturalmente.

Una volta entrato in "possesso" del materiale, costituente il primo nucleo del museo, Pollaroli, nel suo ruolo di curatore delle raccolte, cominciò a svolgere una metodica attività di catalogazione delle stesse. Dopo essersi assicurato che tutto fosse pronto ed in ordine, scrisse a



Cartolina realizzata per l'inaugurazione del 1916.

vari giornali comunicando l'imminente inaugurazione del Museo Civico di Pizzighettone.

L'evento si svolse il 6 Settembre 1907, alla presenza delle varie autorità locali e di rilievo con, in più, un invitato speciale: il Conte di Lannoy, discendente del viceré di Napoli a cui Francesco I nella Battaglia di Pavia si era arreso.

Dati i suoi numerosi impegni, Pollaroli si occupò del Museo principalmente durante i periodi di vacanza, ma sempre col massimo zelo. Grazie alle frequenti donazioni di reperti il

¹ - Articolo tratto da Welfare Network di Cremona del 6 Luglio 2016.

Museo continuava a “crescere”; Pollaroli commissionò (1909) anche la realizzazione di una copia dell’armatura di Francesco I da esporre nella parte di Torre in cui fu ricostruita la sua stanza⁽¹⁾.

Qualche anno dopo, nel 1916, Pollaroli una volta ritenuta compiuta l’opera di sistemazione dei cimeli, decise che il Torrione fosse “pronto” per accogliere la folla. Fu così che il Museo Civico, il 5 Giugno 1916⁽²⁾, venne finalmente aperto al pubblico; per l’occasione Pollaroli realizzò anche, in formato cartolina, la ricostruzione della rocca nel 1525 che diede in dono ai numerosi visitatori.

Tuttavia la vita del museo non fu sempre facile. Infatti nel 1919 il Torrione venne requisito ed occupato dal Genio Militare, che lo utilizzò come alloggio per il corpo della guarnigione che doveva controllare i prigionieri di guerra, posti nel vicino Capannone Avena: verso la fine della Prima Guerra Mondiale, a Pizzighettone cominciò ad arrivare un’ingente quantità di detenuti e si dovette trovare un posto dove sistemarli; alcuni vennero alloggiati nell’attendimento “Campo Lotto n° 1” (istituito nel 1915 lungo le difese esterne del lato nord delle mura), altri presso il capannone “ex Deposito avena”. Proprio per la necessità di vegliare sui carcerati venne fatto un distaccamento del 25° reggimento fanteria, che fu inviato a Pizzighettone ed alloggiato appunto presso la Torre del Guado, che già dal 1918 era comunque divenuta la sede dell’Ufficio Notizie per militari. L’occupazione durò fino all’anno successivo (1920) come testimoniano le numerose missive tra il Sindaco, la Soprintendenza ai Monumenti di Lombardia e il comandante del Presidio; purtroppo Pollaroli non fu mai messo al corrente del fatto.

A seguito di questo sgradito episodio, Pollaroli poté constatare di persona lo stato in cui si veniva a trovare il Museo. In un colloquio con l’allora parroco della chiesa di San Bassiano, Don Angelo Zanoni, manifestò tutto il suo sconforto arrivando anche a confidare di voler donare tutti i cimeli di sua proprietà al Regio Museo di Pavia. Il curato cercò di dissuaderlo da tale iniziativa, riuscendoci solo a patto che fosse lo stesso Comune a fornire tutto il necessario per il rifacimento e la sistemazione del locale.

Fu così che il 12 Luglio 1922, il parroco scrisse una lettera al Primo cittadino esponendogli la situazione e, confidando nella sua persona, lo esortò a porvi rimedio⁽³⁾. Quattro giorni dopo Pollaroli ricevette una risposta favorevole da parte dell’Amministrazione Comunale e, con rinnovato spirito, si rimise all’opera per ricostruire il Museo.

Risolto anche questo problema, Pollaroli ne affrontò anche di altri nel corso della sua carriera di curatore del Museo: nel 1928 dovette chiarire la questione irrisolta dell’errata denominazione della Torre della rocca, ancora archiviata col nomignolo di Torre della Bandiera; nel 1931, su incarico del Commissario Prefettizio di Pizzighettone, si recò a sovrintendere, e di seguito ad analizzare, al recupero dei resti di un’imbarcazione rinvenuta nel letto del fiume Adda, che al suo arrivo risultava già essere preda dei contadini della zona⁽⁴⁾.

Come gesto finale, prima di dimettersi dalla carica di curatore di quel Museo (per il quale Pollaroli si batté e si impegnò fino all’ultimo), egli con lettera 18 Dicembre 1932 cedette tutti i

¹ - Lettere conservate presso l’Archivio Storico Comunale di Pizzighettone (blocco 596, faldone 5).

² - Articolo tratto dal giornale “*La Provincia*” del 6 Giugno 1916.

³ - Copia lettera e risposta alla medesima, conservate presso l’Archivio Storico Comunale (blocco 595, faldone 12).

⁴ - Lettera del Pollaroli conservata presso l’Archivio Storico Comunale: “... al mio arrivo stavano demolendo la sponda destra per farne legna da ardere. Da essi ho preso cognizione che da qualche tempo è stato levato da detta sponda un camminamento della larghezza di cent. 60 per tutta la lunghezza della nave” (blocco 597, faldone 4).

cimeli conservati presso la Torre del Guado al Comune, affinché si premurasse di averne cura e ne continuasse l'esposizione.

Ma neanche un paio d'anni dopo (l'8 Giugno 1934), poco prima della sua morte, venne richiesta la sua presenza per eseguire un'ultima volta la visita guidata del museo, in occasione dell'arrivo a Pizzighettone di un personaggio molto importante: S. A. il Principe Ereditario⁽¹⁾.

A titolo di cronaca riportiamo quella che è stata l'evoluzione della "creatura" di Saverio Pollaroli. Il principale fatto che interessa l'istituzione si è verificato all'indomani del 25 Aprile 1945, quando il Museo fu preso d'assalto e devastato dalla popolazione per il cui arricchimento culturale era nato; i pezzi più preziosi furono rubati e molto materiale venne distrutto o gettato nel fiume: ciò che restava dopo lo scempio era solo una misera parte delle collezioni. Col passare degli anni, fortunatamente, le raccolte cominciarono a ricostituirsi, grazie anche a nuovi ritrovamenti e donazioni. E quindi, proprio come l'araba fenice rinasce dalle sue ceneri, il museo poté nuovamente ricomporsi; purtroppo non più nella fatidica Torre, ma nella sede di Palazzo Quartier Fino, sita in via Giuseppe Garibaldi n°18, che a seguito dell'inaugurazione del 2 Giugno 1969 divenne il Centro Culturale Comunale.

In conclusione, trascriviamo per poter dare un'idea più chiara di come è stata vista la figura del Pollaroli, al tempo, non solo dai pizzighettesi ma anche dai suoi concittadini, una parte di testo presa da un articolo pubblicato su IL CONVEGNO di Codogno.

¹ - "Vita Cattolica" 1934. Il principe in questione è Umberto II di Savoia.

Il messo dalla... Provvidenza

Brano tratto dall'articolo "Il museo di Pizzighettone", pubblicato su IL CONVEGNO rassegna eclettica mensile, Anno I – N. 12, Gennaio 1908.

Il nostro collaboratore e concittadino professor cavalier Saverio Pollaroli, già direttore della regia scuola d'arte al Cairo d'Egitto, ora direttore della regia scuola d'arti e mestieri di Scutari d'Albania – dove compie servigi illuminati alla causa didattica ed anche un po' alla diplomatica, mietendo insieme artistici allori – suole da qualche anno stabilirsi a Gera di Pizzighettone, nelle vacanze estive, lontano dal vano rumore delle grandi città e dai fastidiosi aculei della... pedagogia politica.

Lo attrae in quel solitario angolo di terra lombarda, irrigata dal bel fiume ceruleo, una specie di nostalgia per la memoria di Francesco I, l'infelice re cavalleresco; e del luogo che vide la prigionia di lui egli s'è fatto come partecipe, e fino a sentire, quasi – per così dire – un sentimento di fraternità col paesaggio del piccolo borgo prediletto e del vecchio torrione che egli dà una nota di melanconica bellezza.

Nella dimora preferita di Gera di Pizzighettone il Pollaroli lavorava lunghe ore, alacramente, nella gioia della fatica, anche durante l'opprimente agosto, come in luogo di assoluta sua padronanza intellettuale, avvalorando il culto della storia in una fervente ascensione continua di sentimento e di espressioni artistiche, della penna, della matita, del pennello. Nessuno più e meglio di lui poteva essere il solerte e colto operaio, che – raccogliendo i validi sforzi dei volenti – ponesse in atto l'idea del museo.

E i cittadini di Pizzighettone salutarono in lui l'uomo provvidenziale, e l'espansione del loro entusiasmo ebbe la ventura di un programma metodico, a cui si dedicò, con energico affetto e con quella ragione d'arte che ne scopre e ne rivela le idee, il Pollaroli.

Curiosità...

Di seguito, presentiamo l'elenco di alcuni dei reperti custoditi nel Primo Museo; di tutti i cimeli solo poco più dell'11% si è salvato ed è esposto nell'attuale Museo Civico. Per fortuna grazie a vari ritrovamenti nel fiume e nelle zone limitrofe, oltre che a donazioni di privati, il Museo oggi conta una rinnovata "collezione" che permette di effettuare un viaggio nella storia del territorio.

I° Museo Civico⁽¹⁾

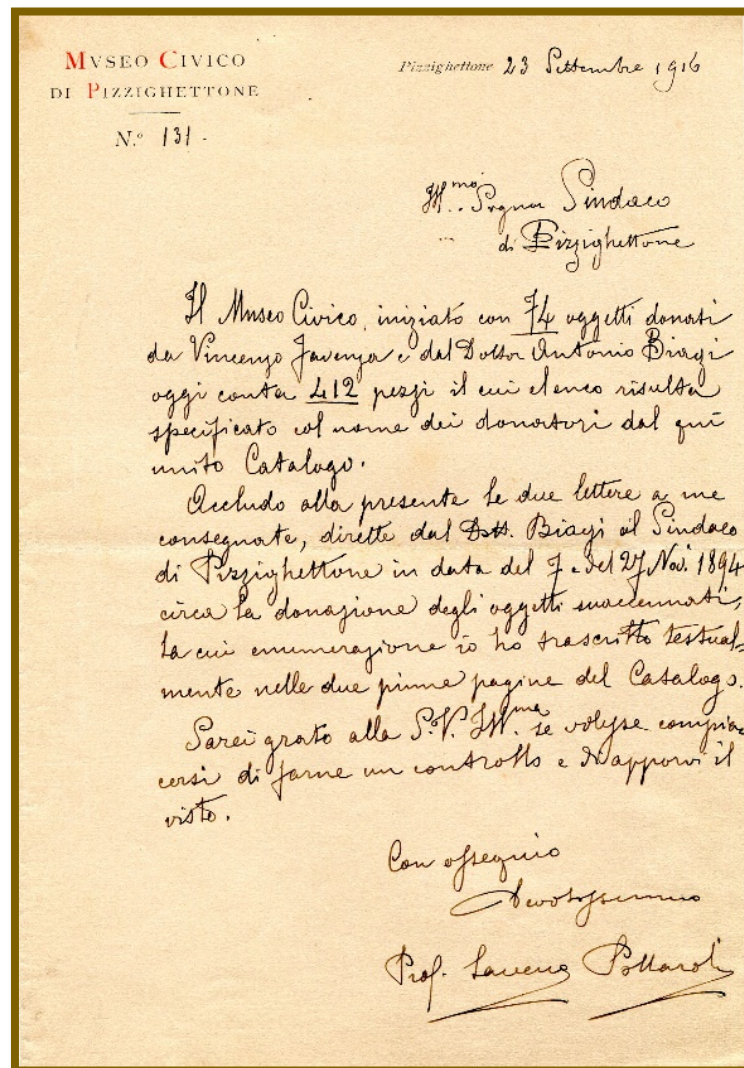
- Donazione GENIO MILITARE:
 - n. 6 lapidi con iscrizione (all'esterno);

- Donazioni FAVENZA:
 - n. 4 figure in marmo di Carrara (Virtù Cardinali), ornanti monumento d'un personaggio di Piacenza, opera di Agostino Busti (detto il Bambaja);
 - dipinto "*Discesa dello Spirito Santo*" (opera del Tintoretto);
 - dipinto "*Cena in Emmaus*" (Scuola di Rubens);
 - dipinto "*Flagellazione di Cristo*" (Scuola di Sebastiano del Piombo);
 - tavola del 1390 rappresentante il Miracolo di San Vitale (Scuola fiorentina);
 - ricamo in seta in cornice barocca;
 - intaglio in legno rappresentante Cielo e Terra;
 - n. 15 placchette in bronzo;
 - cesello in rame;
 - Pace in metallo;
 - cavallo in bronzo del 1500;
 - bue caricato in bronzo;
 - scatola in metallo finemente lavorata a bulino;
 - paggio in bronzo dorato;
 - base di un candeliere persiano;
 - smalto rotondo con simboli religiosi del 1200;
 - ovo di struzzo montato in argento;
 - n. 2 mosaici romani, rappresentanti una farfalla ed un cane;
 - pappagallo in mosaico (Scuola fiorentina);
 - la *Vergine col Bambino* in avorio (Scuola pisana);
 - Cristo in croce con la Maddalena e la Vergine in avorio;
 - mosaico in pietra paesina;
 - ritratto d'un cavaliere di Malta (smalto del 1600);
 - ritratto in miniatura sull'avorio;
 - n. 2 miniature prese da antifonario (una 1500, altra 1400);
 - miniatura su pergamena, rappresentante il *Senatore Giustiniano col suo Santo patrono* (opera di Paolo Veronese);
 - frontespizio di Mariiegola;
 - piccolo medaglione in legno;
 - n. 2 intagli in legno di soggetto Sacro;
 - altorilievo in marmo di Carrara, rappresentante San Girolamo;
 - pesa di Tullio Lombardo;

¹ - Nella lettera scritta dal Pollaroli al Sindaco del Paese in data 23 Settembre 1916, conservata presso l'Archivio Storico Comunale (blocco 595, faldone 12), risultava che i reperti fossero arrivati da 74 (donazioni iniziali di Favenza e di Biagi) a 412 pezzi.

- vetri antichi di Venezia;
- Donazione BIAGI:
 - ribalta di mobile;
 - n.8 tavole a Soggetti Biblici di Polidoro Casella;
 - ritratto in bassorilievo in cera;
 - tarsia rappresentante Semele e Bacco;
 - inciso raffigurante l'Ugolino di Giuseppe Diotti;
 - capitello in marmo;
 - frammento di cornice a fogliami;
 - colonnina spezzata a spirale;
 - terracotte e loro frammenti (rinvenute nel territorio di Pizzighettone);
 - marmo tombale con stemma di Fabio Micheli;
- Donazioni di altri privati e comuni cittadini:
 - moneta in rame, scoperta nell'escavazione delle nuove fosse intorno al forte ad un quarto di miglio a nord-ovest di Pizzighettone (località designata come suolo della città d'Acerre);
 - moneta in rame, scoperta nell'escavo della nuova fossa fortificata di Pizzighettone;
 - sprone di rame con traccia di doratura;
 - oggetto (o parte di oggetto), rinvenuto in una delle urne, in rame;
 - frammenti di olle;
 - sperone in bronzo di epoca etrusca (dono Narra);
 - forchetta etrusca rinvenuta negli sterri della Madonna del Roggione (dono Massimini);
 - lampada (rinvenuto nello scavo a Cavacurta del 1862) e vasetto fittile d'età romana;
 - ex voto (per ringraziare la Madonna del Roggione);
 - dipinto in olio su tela, raffigurante *l'Aurora*;
 - pergamene e diplomi preziosi della Comunità (Archivio storico Comunale) e della Parrocchia;
- Reperti visti nel museo da Remo Incerti:
 - piatto di rame contenente monete varie (sesterzi romani, palanche, monete spagnole, fiorini e monete francesi) in argento, metallo di leghe e rame;
 - bandiere grandi francesi, prussiane, piemontesi, austriache ed italiane del Risorgimento;
 - spade varie e 2 spadoni di epoca medioevale;
 - scatola di metallo con pugnali di ogni foggia;
 - elmo etrusco, berretto di Garibaldino e 2 berretti con visiera della Guardia Nazionale;
 - pettorale in metallo e spallacci da cavaliere in metallo e cuoio;
 - statuette di bronzo avente un cavaliere ussaro o urbano in pelle;
 - n. 2 archibugi, fucili a canna lunga colle baionette innestate a palla e a polvere con lungo scovolo per la pulizia delle canne;
 - grosso osso trovato nell'Adda;
 - pelle di catapulta dalle diverse dimensioni;
 - medagliere con medaglie di tutti i tipi in argento, rame e ferro;
 - n. 2 statuette di granatieri napoleonici;
 - quadri grandi dipinti a mano con figure di personaggi medioevali, appesi all'entrata lungo la scala che portava alla biblioteca;

- pezzo del ponte di legno che collegava Gera a Pizzighettone (bruciato dagli austriaci);
- scatolone di stagno con posate di legno e metallo e 2 grosse gavette;
- rotoli di carte geografiche dell'epoca;
- sopra la porta che dà ingresso alla prigione di Francesco I, quadro (di grosse dimensioni) con raffigurato un personaggio in costume con sotto scritto nella targhetta "Marin Faliero, Doge di Venezia, decapitato per delitto di Stato";
- Donazioni POLLAROLI:
 - idoletto in bronzo di Osiride;
 - riproduzione dell'armatura di Francesco I di Francia (commissionata nel 1909);
 - riproduzione di calamaio (commissione) e stilo (rinvenuto nell'Adda);
 - orecchino muliebre in rame dorato (rinvenuto nel letto dell'Adda);
 - Pane Votivo (rinvenuto in una tomba romana nel castello di Maccastorna);
 - ritratti, su tavola, dei personaggi della Battaglia di Pavia e non solo;
 - varie rappresentazioni di Pizzighettone ed eventi, su tavola.



Lettera di Saverio Pollaroli (Archivio Storico di Pizzighettone - blocco 595, faldone 12), nella quale indica al Sindaco di Pizzighettone il numero totale dei pezzi presenti nel museo Civico.

Inventario sulle opere di Saverio Pollaroli, preso dall'originale del Museo Civico di Pizzighettone

N°	Oggetto	Descrizione	Provenienza	Data
352	Dipinto di Saverio Pollaroli	Ritratto di Gaillot de Genouillac; olio su tavola; cm. 56x34. Stato conservazione: discreto (prec. nn. inv ⁽¹⁾ : 42; 14)	dono dell'autore	1907 (prop. com)
353	Dipinto di Saverio Pollaroli	Ritratto di Hernando de Alarçon, castellano della Rocca di Pizzighettone. Olio su tavola; cm. 57x35. S.c: buono. (prec. n. inv: 17)	dono dell'autore	1907 (prop. com)
354	Dipinto di Saverio Pollaroli	Ritratto di Carlo di Lannoy, viceré di Napoli. Olio su tavola; cm. 57x35,5. S.c: discreto. (prec. n. inv: 11)	dono dell'autore	1907 (prop. com)
355	Dipinto di Saverio Pollaroli	Ritratto del parroco Gian Giacomo Cipello. Olio su tavola; cm. 57x34. S.c: buono. (prec. n. inv: 6)	dono dell'autore	1907 (prop. com)
356	Dipinto di Saverio Pollaroli	Ritratto di gentiluomo con corazza, mantello di pelliccia e stemma con croci, cavallo e due leoni rampanti. Firma S. Pollaroli nella parte inferiore destra. Olio su tavola; cm. 37x27. S.c: buono. (prec. n. inv: 37)	dono dell'autore	1907 (prop. com)
357	Acquerello di Saverio Pollaroli	Ritratti di Solimano II e del Corsaro Barbarossa. Acquerello su carta; cm. 21x28. S.c: discreto. Firmati S. Pollaroli nella parte inferiore destra.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
358	Dipinto di Saverio Pollaroli	Veduta di Gera nel XVII sec. Olio su tavola; cm. 30,5x73,5. S.c: buono.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
359	Dipinto di Saverio Pollaroli	Veduta di Pizzighettone nel XIX sec., con i resti del castello e il ponte di legno. Olio su tavola; cm. 34,5x75. S.c: buono.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
360	Dipinto di Saverio Pollaroli	Ricostruzione del castello di Pizzighettone all'epoca della prigionia di Francesco I di Francia (1525). Olio su tavola; cm. 41,5x104. S.c: buono.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
361	Dipinto di Saverio Pollaroli	Veduta del campanile della chiesa dei SS. Rocco e Sebastiano. Olio su tavola; cm. 73x26,5. S.c: buono. (prec. n. inv: 39)	dono dell'autore	1907 (prop. com)
362	Dipinto di Saverio Pollaroli	Veduta del Rivellino e del fossato con rappresentazione dello stemma dei Visconti e scritta FR - SP - DUX - MED 1536. Olio su tavola; cm. 34,5x73. S.c: buono.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
363	Dipinto di Saverio Pollaroli	Raffigurazione del portico adiacente al Santuario della Madonna del Roggione. Olio su tavola; cm. 32x49,5. S.c: discreto. (cadute di colore)	dono dell'autore	1907 (prop. com)
364	Dipinto di Saverio Pollaroli	Illderado da Comazzo firma presso il porto di S. Pietro in Pirolo un atto di donazione di terre ai monaci benedettini, in remissione dei propri peccati. Olio su tavola; cm. 29x47,5. S.c: discreto. Firmato S. Pollaroli nella parte inferiore destra.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
365	Dipinto di Saverio Pollaroli	Cerimonia pasquale alla Corte di Maria de' Medici di Francia. Olio su tavola; cm. 35,5x50,5.	dono dell'autore	1907 (prop. com)

¹ - Precedente/i numero/i di inventario.

		S.c: discreto. (tarli, crepa orizzontale) (prec. n. inv: 40) Sul retro è scritto: Cerimonia pasquale alla Corte Maria de Medici di Francia / S. Pollaroli.		
456	Ritratto di gentiluomo Lautrec di Saverio Pollaroli	Ritratto a mezzo busto. Nella parte superiore, al centro, è dipinta la scritta in lettere capitali Lautrec. Olio su tavola; cm. 50x35. Nella parte inferiore destra è incollata un'etichetta battuta a macchina con l'iscrizione: 74 - autore ignoto - Lautrec. S.c ⁽¹⁾ : discreto.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
457	Ritratto di gentiluomo in abiti militari di Saverio Pollaroli	Ritratto a mezzo busto di uomo con elmo, corazza e spada. Olio su tavola; cm. 57,5x34. Nella parte inferiore destra è incollata un'etichetta battuta a macchina: 76 - autore ignoto - ritratto d'ignoto. S.c: discreto. La tavola presenta delle fenditure nella parte superiore sinistra e inferiore al centro.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
458	Ritratto di gentiluomo di Saverio Pollaroli	Ritratto a mezzo busto di uomo in abiti civili. Olio su tavola; cm. 58,5x35. Nella parte inferiore destra è incollata un'etichetta battuta a macchina in cui si legge solo il numero 0. S.c: discreto. Presenza di tarli.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
459	Ritratto di Andrea Doria di Saverio Pollaroli	Ritratto a mezzo busto. Nella parte superiore è scritto in lettere capitali: Andrea D' Oria. Nella fascia inferiore sono dipinti oggetti legati alla navigazione. Olio su tavola; cm. 57x36. S.c: discreto.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
460	Ritratto di Rembrandt di Saverio Pollaroli	Ritratto a mezzo busto con cappello piumato e spada. Nella parte superiore è scritto in lettere capitali: Rembrandt Von Ryn. Olio su tavola; cm. 89,5x71,5. S.c: discreto. Il dipinto è inserito in una cornice in legno intagliato con gola liscia e fascia esterna modanata con motivo a sottili tralci fitomorfi. cm. 105,5x88,5. S.c: discreto.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
461	Ritratto di Napoleone III di Francia di Saverio Pollaroli	Ritratto a mezzo busto. Olio su tela incollata su tavola; olio su tavola; cm. 55x43,5. Sul retro è incollata un'etichetta scritta a mano: Napoleone 3° / imperatore dei francesi. S.c: discreto; la tela mostra dei rigonfiamenti e delle lacune.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
462	Ritratto di Vittorio Emanuele II di Sardegna di Saverio Pollaroli	Ritratto a mezzo busto. Sul retro è incollata un'etichetta scritta a mano: Vittorio Emanuele 2° / Re di Sardegna. Olio su tavola; cm. 54,5x44. S.c: discreto.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
463	Dipinto di Saverio Pollaroli	Assedio e resa della fortezza di Pizzighettone alle truppe piemontesi nel 1733. Il dipinto è copia di una stampa realizzata dall'incisore milanese Dal Re. Olio su tavola; cm. 40x61. S.c: mediocre. La pellicola pittorica in vari punti è caduta. La tavola è inserita in una cornice lignea con gola modanata e fascia esterna svasata caratterizzata da cerchi irregolari intagliati.	dono dell'autore	1907 (prop. com)

¹ - Stato di conservazione.

		Nella parte inferiore destra è incollata un'etichetta battuta a macchina: 128 - 1733 - Assedio di Pizzighettone / Resa della fortezza.		
464	Copia di ex voto di Saverio Pollaroli	Un uomo caduto nel fiume viene salvato per intercessione della Madonna e del Bambino, di S. Pietro e di S. Bernardino da Siena. Nella parte inferiore sinistra si legge l'iscrizione: GIO: BATTA DOVA ERA / P. AFOGARS NEL FIU / ME. P.G.R. 1633. PICIGHITON è scritto a destra. Vi è un'altra iscrizione P.G.R. nell'angolo inferiore sinistro. Altri cartigli sono lacunosi. Il dipinto è copia di un ex voto conservato nel Santuario della Beata Vergine del Roggione. Olio su tela; cm. 44x48,7. S.c: discreto. Nella parte inferiore destra sono incollati i resti di un'etichetta battuta a macchina illeggibile.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
465	Ritratto del principe Eugenio di Savoia di Saverio Pollaroli	Ritratto a mezzo busto in corazza e stola di ermellino. Nella parte superiore destra è dipinto uno stemma coronato con croce bianca in campo rosso a sinistra e corona rovesciata fra tre gigli in campo blu a destra. Olio su tavola; cm. 89x72. S.c: discreto. Sul retro è incollato un foglio di carta intestata del Museo con scritto a mano: Principe Eugenio di Savoia / espugnò la Piazza-forte di Pizzighettone / il 4 Ottobre 1706 / S. Pollaroli. Il dipinto è inserito in una cornice lignea con gola liscia e fascia esterna modanata con motivo decorativo a sottili tralci fitomorfi. cm. 104,5x87,5. S.c: discreto.	dono dell'autore	1907 (prop. com)
466	Ritratto di Carlo Emanuele III re di Sardegna di Saverio Pollaroli	Ritratto a mezzo busto con corazza e stola di ermellino. Nella parte superiore sinistra è raffigurato uno stemma sormontato da corone e diviso in cinque campi; parte sinistra: quattro teste di moro bendate nella parte superiore e leone rampante in quella inferiore; croce ancorata e scacchi nella parte superiore e inferiore destra. Aquila ad ali spiegate nella parte terminale. Olio su tavola.	dono dell'autore	1930 (prop. com)
481	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto di Francesco II Sforza a mezzo busto. Olio su tavola; cm. 57,5x34,5. S.c: discreto. Iscrizioni: FS SF DUX MED FRANCESCO II SFORZA DUCA DI MILANO ... izi Coll.º M. Amigone Milano - da A. Campo. Sul dipinto è raffigurato uno stemma a scudo con due aquile, due serpenti e una corona. (prec. n. inv: 38)	dono dell'autore	(prop. com)
482	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto di Anna di Montmorency. Olio su tela; cm. 57x30,5. S.c: discreto. Iscrizioni: ANNA DI MONTMORENCY SIRE DI LA RECHOPOT MARESC. DI FRANCIA PRIGIONIERO CON FRANCESCO I NELLA ROCCA DI PIZZIGHETTONE. Firenze. Collez. Giovio. Galleria degli Uffizi. Sul dipinto è raffigurato uno stemma con un braccio che impugna una spada e un cartiglio illeggibile.	dono dell'autore	(prop. com)

483	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto ovale di Francesco I entro cornice lignea. Olio su tela; cm. 51x39; misure cornice: cm. 64,3x53,1. S.c: discreto.	dono dell'autore	(prop. com)
484	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto di Filippo Chabot de Brion. Olio su tavola; cm. 57x34,5. S.c: discreto. Iscrizioni: Ritratto di Filippo Chabot de Brion conte di Charny e Buzancois. Marchese di Mirabeau, Ammiraglio di Francia; prigioniero con Francesco I nella rocca di Pizzighettone.	dono dell'autore	(prop. com)
485	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto di don Ugo de Moncada. Olio su tavola; cm. 57x34. S.c: discreto. Iscrizioni: DON UGO DE MONCADA / CAV. GEROSOL. ^{NO} AMMIRAGLIO DI / CARLO V IMPERATORE. Sala del Capitolo dell'Ordine di Malta. Pisa. Sul dipinto è raffigurato uno stemma coronato diviso in quattro campi, con due cavalli e due scacchiere. All'interno vi è uno scudo diviso in due campi, uno dei quali a scacchi, l'altro marrone.	dono dell'autore	(prop. com)
486	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto del Connestabile di Bourbon. Olio su tavola; cm. 57x36,5. S.c: discreto. Iscrizioni: LE CONŃ. ^{LE} DE BOURBON / DUC DE MONTPENSIER. Castello di Pierrefond. Sul dipinto è raffigurato uno stemma in guisa di scudo coronato con tre gigli e due spade incrociate.	dono dell'autore	(prop. com)
487	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto di Jacques de Silly. Olio su tavola; cm. 57x35. S.c: discreto. Iscrizioni: JAQUES DE SILLY BAILLY DE CAEN. Ingegnere Militare al servizio di Francesco I, il quale tentò la diversione del Ticino nel Gravalone.	dono dell'autore	(prop. com)
488	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto di Clement Marot. Olio su tavola; cm. 57x34,5. S.c: discreto. Iscrizioni: CLEMENT MAROT POETA / FRANCESE nato a Cahors, prigioniero alla Batt. di Pavia / e trasferito col re di Francia nella Rocca di Pizzighettone. P. Parbus: Gab. ^o Liouville; Parigi.	dono dell'autore	(prop. com)
489	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto del Conte George Frundsberg. Olio su tavola; cm. 56,5x34. S.c: buono. Iscrizioni: C. ^{TE} GEORGE FRUNDSBERG / CAPO DEI LANZICHENECCHI TEDESCHI. Bibl. ^{ca} dell'Università di Pavia.	dono dell'autore	(prop. com)
490	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto di Tito Fanfulla. Olio su tavola; cm. 57x34. S.c: discreto. Iscrizioni: TITUS DICTUS FANFULA / LAUD. M. DECOR. ITALIAE / V. ^{OR} CONTRA GALLOS. Museo Civico di Lodi. Sul dipinto è raffigurato uno stemma con tre aquile (una delle quali più grande delle altre due).	dono dell'autore	(prop. com)
491	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto di Don Ferrante Avalos. Olio su tavola; cm. 50x35. S.c: buono. Iscrizioni: DON FERRANTE AVALOS / DE AQUINO MARCHIO / PESCARIAE. Sacristia di S. Domenico Maggiore; Napoli.	dono dell'autore	(prop. com)
492	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto di Jer. Mola Cattaneo. Olio su tavola; cm. 57x34. S.c: discreto. (prec. n. inv: 41) Iscrizioni: JER. MOLA CATTANEUS / CIVIS	dono dell'autore	(prop. com)

		COTONEI CAV. AURAT. / DUX MILITUM CAROLI IMPER / Giovio Unomi... Il dipinto è dotato di stemma sormontato da cimiero con due leoni rampanti che fanno girare una macina.		
493	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto di Giovanni Diesbac. Olio su tavola; cm. 57x34. S.c: discreto. Iscrizioni: GIÓ. DIESBAC colonnello degli / Svizzeri pedoni al soldo di Francia e / Cap.º di 50 lance.	dono dell'autore	(prop. com)
494	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto di Giovanni dalle Bande Nere. Olio su tavola; cm. 57x34. S.c: buono. (prec. n. inv: 40) Iscrizioni: GIOVANNI DE MEDICI / DETTO DALLE BANDE NERE. Vasari; Gal. ^a degli Uffizi - Firenze. Il dipinto è dotato di uno stemma sormontato da un cimiero con cinque palle rosse e una nera.	dono dell'autore	(prop. com)
495	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto di Luigi II di La Tremoville. Olio su tavola; cm. 57x34,5. S.c: buono. Iscrizioni: LUIGI 2º DI LA TREMOVILLE / VISC. ^E di Thournay. Princ. ^{pe} di Talmont, / Gov. ^e della Borbogna Amm. ^e della Guienna / Maresciallo di Francia † alla Batt. di Pavia. Il dipinto è dotato di uno stemma sormontato da aquila coronata e da corona e diviso in due campi, uno bianco con tre aquile, l'altro azzurro con tre gigli.	dono dell'autore	(prop. com)
496	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto di Gian Galeazzo Sanseverino. Olio su tavola; cm. 57x34. S.c: discreto. Caduta di colore. (prec. n. inv: 39) Iscrizioni: GIAN GAL. ^{zo} SANSEVERINO / GRAN SCUDIERE DI S. ^A M. ^A / CRIST. ^{MA} MORTO ALLA BATT. ^A DI PAVIA. Nel dipinto è raffigurato uno stemma sormontato da cimiero e circondato da un medaglione, diviso in sei campi: due con biscione, due con bande bianche e rosse, due con scacchi marrone e beige.	dono dell'autore	(prop. com)
497	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nel Torrione	Ritratto del Maresciallo Jacopo de la Palisse. Olio su tavola; cm. 57x34,5. S.c: discreto. Iscrizioni: MARESCIALLO JACOPO DE LA / PALISSE SIGNORE DE CHABANNE / Cav. ^e dell'Ord. ^e di SAN MICHELE morto alla Battaglia / di PAVIA il 24 Febb. ^o 1525.	dono dell'autore	(prop. com)
508	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nella polveriera San Giuliano	Ritratto a mezzo busto di uomo con freccia. Olio su tavola; cm. 58x34,5. S.c: discreto.	dono dell'autore	Inizi XX sec.
509	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nella polveriera San Giuliano	Ritratto a mezzo busto di prelato. Olio su tavola; cm. 58x34,5. S.c: discreto. (prec. n. inv: 84)	dono dell'autore	Inizi XX sec.
510	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nella polveriera San Giuliano	Ritratto a mezzo busto di gentiluomo con cappello piumato e spada. Olio su tavola; cm. 58x34. S.c: discreto. (prec. n. inv: 37) Etichetta 72.	dono dell'autore	Inizi XX sec.
511	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato	Ritratto a mezzo busto di gentiluomo con cannone e croce sul petto. Olio su tavola; cm. 58,5x35,5. S.c: discreto.	dono dell'autore	Inizi XX sec.

	nella polveriera San Giuliano			
512	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nella polveriera San Giuliano	Ritratto di Eugenio di Savoia. Olio su tavola; cm. 57,5x34,5. S.c: discreto. Sul quadro è dipinto uno stemma coronato con scudo stellato. Iscrizione: Eugenio di Savoia, che combatté a Pizzighettone nel 1733. (prec. n. inv: 36) Etichetta 71.	dono dell'autore	Inizi XX sec.
513	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nella polveriera San Giuliano	Ritratto a mezzo busto di nobildonna. Olio su tavola; cm. 57,5x34,5. S.c: discreto. Sul dipinto è raffigurato uno stemma a losanga nero, rosso e giallo. Etichetta 82.	dono dell'autore	Inizi XX sec.
514	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nella polveriera San Giuliano	Ritratto a mezzo busto di Ufficiale con spada. Olio su tavola; cm. 57,5x34,5. S.c: discreto. (prec. n. inv: 81)	dono dell'autore	Inizi XX sec.
515	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nella polveriera San Giuliano	Ritratto di Francesco I. Olio su tavola; cm. 57,5x34,5. S.c: discreto. (prec. n. inv: 70)	dono dell'autore	Inizi XX sec.
516	Dipinto di Saverio Pollaroli ubicato nella polveriera San Giuliano	Ritratto a mezzobusto di prelato. Olio su tavola; cm. 58,5x35. S.c: discreto. (prec. n. inv: 75)	dono dell'autore	Inizi XX sec.
707	Dipinto di Saverio Pollaroli	Scoppio della polveriera di Piazza d'Armi durante la ritirata piemontese (1848). Olio su tavola; cm. 32x74. Stato di conservazione: discreto.	dono dell'autore	Inizi XX sec. (prop. com)
708	Dipinto di Saverio Pollaroli	Raffigurazione di due cappelle sulla riva di un fiume, con ponte di barche; sulla riva opposta, chiesa e altri edifici murati con porta sormontata da leoni. Nella parte superiore destra, stemma recante aquila ad ali spiegate e torre sormontata da insegne vescovili. Olio su tavola; cm. 30x73. S.c: discreto. Distacchi di pellicola pittorica nella parte inferiore e sul lato destro.	dono dell'autore	Inizi XX sec. (prop. com)

Auspicio e ringraziamenti

Nel corso dell'anno abbiamo avuto il piacere di confrontarci con alcune classi di Scuola Secondaria di Primo Grado, accompagnandole in vari progetti educativi in collaborazione con la Biblioteca e Museo Civici di Pizzighettone; le stesse si sono dimostrate collaborative e soprattutto interessate ad approfondire la cultura locale, da un punto di vista non solo storico ma anche artistico e tradizionale. Abbiamo quindi ponderato la possibilità di condividere questo elaborato, come anche quelli degli anni passati, con gli Enti atti all'educazione e formazione degli alunni; nella speranza di avere riscontro positivo al fine di favorire l'assimilazione di quelle che sono le nozioni basilari della storia locale.

Ringraziamo, in primis, il nostro Operatore Locale di Progetto Luciano Capretto per il supporto che ci ha dato durante questo anno e per l'aiuto nella realizzazione di questo elaborato, soprattutto per la realizzazione del materiale fotografico e il collega volontario Borsotti Roberto per l'aiuto nella stesura ed impaginazione; la dott.ssa Damiana Tentoni, responsabile della Biblioteca e del Museo Civici, per averci messo a disposizione il materiale su cui svolgere le ricerche e per aver messo la sua professionalità al nostro servizio. Altro contributo fondamentale è stato quello di Gianfranco Gambarelli, storico del paese, per ulteriore fornitura di materiale e foto provenienti da vari archivi privati. Un plauso doveroso al Comune di Pizzighettone, in particolare alla curatrice dell'Archivio Storico Comunale Anna Maria Benetollo, per la consultazione dei documenti. Doveroso altresì ringraziare l'Accademia di Belle Arti di Parma per la fornitura di materiale relativo al percorso accademico del Pollaroli.



Bibliografia

Opere a stampa maggiormente consultate:

- Anonimo (C.), *Il Museo di Pizzighettone*, in "Il Convegno", a. I, n. 12, Gennaio 1908, tip. Editrice A.G. CAIRO.
- BERNOCCHI FRANCO, *Storia di Pizzighettone*, Maggio 2000, Ristampa GRUPPO VOLONTARI MURA, tip. VICIGUERRA – Pizzighettone (CR).
- GAMBARELLI GIANFRANCO, *Forche galere evasioni. Storia delle carceri di Pizzighettone 1525-1977*, Gruppo Volontari Mura 2012.
- Prof. Cav. POLLAROLI SAVERIO, *Acerra. Gli etruschi ed il culto alla Dea Mefite*, in "Cremona", Luglio 1929.
- Prof. Cav. POLLAROLI SAVERIO, *Aneddoti sulla prigionia di Francesco I° re di Francia in Pizzighettone*, in "Cremona", a. IV, n. 3, Marzo 1932 - X.
- Prof. Cav. POLLAROLI SAVERIO, *La Chiesa di San Bassano in Pizzighettone*, in "Cremona", Ottobre 1929.
- Prof. Cav. POLLAROLI SAVERIO, *La detenzione di Francesco I re di Francia nella rocca di Pizzighettone*, in "Il Convegno", a. I, n. 6, Marzo 1907, tip. Editrice A.G. CAIRO.
- TENTONI DAMIANA, *1907-1908 Nascita ed evoluzione del museo*, materiale informativo prodotto in occasione dell'allestimento della mostra realizzata dall'Assessorato alla Cultura di Pizzighettone presso il Museo Civico (Marzo 1998).

Sitografia

- www.ancestry.it
- www.arteanticaonline.com
- www.archividelegarda.it/uploads/Biblioteca/Contributi/TavolozzePelizzari.pdf

Archivi consultati

- Archivio Storico Comunale di Pizzighettone;
- Archivio Gusmaroli;
- Archivio Privato.

INDICE

Premessa	5
Un po' di biografia	10
La continua ricerca della storia e dei personaggi suoi protagonisti	14
L'arrivo a Pizzighettone e la vigilanza nella rocca	15
ACERRA - Gli etruschi ed il culto alla Dea Mefite	16
Aneddoti sulla prigionia di Francesco I° - re di Francia in Pizzighettone	18
La Chiesa di San Bassano in Pizzighettone	20
Impronta artistica	24
<i>Ritratti esposti nel Torrione</i>	25
<i>Altri ritratti custoditi nei depositi del Museo Civico</i>	26
<i>In Collezione Privata</i>	27
<i>Opere esposte nel Museo Civico</i>	28
<i>Opere presenti nei depositi del Museo</i>	30
La battaglia continua per il paese	34
Il messo dalla... Provvidenza	39
I° Museo Civico	40
Inventario sulle opere di Saverio Pollaroli, preso dall'originale del Museo Civico di Pizzighettone	43
Auspicio e ringraziamenti	49
Bibliografia	50
Sitografia	50
Archivi consultati	50

